

EDIZIONE ITALIANA L. 120  
DEUTSCHE AUSGABE 45 Pf.



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



# "Film" in veste di guerra MEGLIO DI PRIMA

Anche "Film", in armonia con le recenti disposizioni che tendono a ridurre il consumo della carta, appare da oggi in « veste di guerra ». Incerti fra la decisione di diminuire il numero delle pagine conservando il vecchio formato e quella di ridurre, invece, il formato, abbiamo preferito scegliere — dopo non breve e non facile dibattito con noi stessi — la seconda: che sarà — non ne dubitiamo — meglio accettata ai lettori, accompagnata come è da tutti quegli accorgimenti tecnici che possono condurre a fare un giornale anche più vivace di prima, più ricco, più « dosato ». In fondo — abbiamo pensato — il grande successo che « Film » ha riscosso fino ad oggi nel pubblico dei lettori non era — e non poteva essere — soltanto una questione di superficie quadrata. E' stato, invece, una questione di qualità. E la qualità rimane intatta e sarà — se possibile — ancora migliorata. Non sempre i proverbi sono semplici argomenti di consolazione; tantomeno lo è — nel nostro caso — quello che dice: fare di necessità virtù. Noi, appunto, faremo di necessità virtù. Nel momento in cui, tutto volto verso la vittoria — che bisogna cogliere con una lotta dura e aspra — il popolo italiano serra le file e offre alla Patria ciò che può e ciò che è utile, anche « Film » è orgoglioso di potersi mettere in rango, con questa « veste di guerra » che vuole significare comprensione e disciplina. Consapevole delle funzioni che assume — e delle quali ha avuto, anche di recente, l'orgoglio di altissimi riconoscimenti — « Film » continuerà, sempre più animoso, sempre più teso verso la mèta. La fiducia delle gerarchie, il plauso dei nostri illustri colleghi dei giornali politici, il favore crescente del pubblico ci chiamano ad un impegno preciso. Lo manterremo per la buona causa del cinematografo, del teatro e della radio italiani. La nostra più viva speranza fu — fino a ieri — questa: che si potesse dire di « Film »: è qualche cosa di veramente nuovo. Lo stesso premio coglieremo — ne siamo certi — anche domani. La superficie quadrata di una pagina, il peso, non contano: è ben altro ciò che conta. E questo « altro » lo costruiremo settimana per settimana e lo offriremo ai lettori, dando ad essi l'orgoglio di fare con noi la nostra stessa battaglia, di tendere — con noi — alla stessa mèta. Arricchito di nuove firme, fedele a quelle che — tra le vecchie — si sono dimostrate le migliori, « Film » ha oggi, con la sua diffusione in Germania, nuove, delicatissime funzioni da assolvere nell'ambito dell'amicizia fra i due Paesi dell'Asse e tra le due cinematografie. Le assolverà. Il nostro pubblico fedele ci segue — ne siamo certi — e sa che, pur in « veste di guerra », « Film » sarà sempre come prima; anzi, meglio di prima.

QUESTA VOLTA  
•  
CUCIEMOTTI  
D'AROMA - MAFFII  
TELEHO - CANTALAMESSA  
IAYENO - GIOVANNETTI - LINATI  
MAROTTA - OJETTI - TADARRINO  
CALLARI - CALCACNO - ROVI  
MAIETTI - CAPRIATI  
BARRETTA  
DUCK

Mariella Lotti nel film "Turbamento" (Prod. e distr. Eia - Foto Vaselli) Mariella Lotti in "Verwirrung". (Prod. und Verteilung Eia; foto Vaselli)  
La testata si riferisce al film "Fedora" interpretato da Luisa Ferida, Amedeo Nazzari, Osvaldo Valenti, Rina Morelli, ecc. (Prod. Consorzio Icar - Escl. Generalcine)  
Das Obere bezieht sich auf den Film "Fedora", dargestellt von Luisa Ferida, Amedeo Nazzari, Osvaldo Valenti, usw. (Prod. Consorzio Icar - Ausschliesslichkeit Generalcine)

D.

# I QUATTRO ANNI DI "FILM" BIENEFICATA

Entrando "Film" nel quinto anno di vita, abbiamo voluto chiedere ai direttori dei principali quotidiani un aperto, spassionato giudizio sul giornale e quei consigli — soprattutto — che ci potessero guidare per rendere "Film" sempre più adatto alla funzione che è destinato ad esercitare nel campo del cinematografo, del teatro e della radio. Ecco — nell'ordine secondo il quale ci sono pervenute — le prime risposte.



Brigitte Horny e Johannes Heesters in "Illusione" (Ufa - Germania Film)



Paola Barbara e Tancredi Pasero in "Rossini" (Nettuno - Foto Gnome)



Nico Pepe, De Cenzo e Bruno Smith mentre si gira "Giarabub" (Era - Scalera)



Anneliese von Eschstruth, giovane attrice tedesca (Ufa - Germania Film)



Album di famiglia: Anton Giulio e Arturo Bragaglia bambini.



Arturo Bragaglia, adesso interprete di "S'io fossi onesto" (Nembo - Associati)

**Film**  
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO  
Direttore MINO DOLETTI  
SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO  
IN SEDICI O PIÙ PAGINE  
LIRE 1,20  
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via Boncompagni, 61 - Telefoni 40701 - 40789 - PUBBLICITÀ: Milano, Via dei Togni, 14 - Telefono 17162  
ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie: anno L. 55 - semestre L. 27,50 - trimestre L. 13,75 - Estero: anno L. 110 - semestre L. 55 - Fascicoli arretrati L. 1,50. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.  
A risparmio delle maggiori spese versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul conto corr. postale 1324 Anonima D. I. E. S. - Roma - Piazza San Pantaleo, 3  
Si prega di non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento del Bollettino di Conto corr. Postale.  
La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 1, che potete inviare anche in francobolli. Le richieste di cambiamento d'indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate.

Caro Doletti, «Film» ha il merito di aver portato il giornalismo cinematografico, prima di lui estraneo alla vita culturale e politica della Nazione ed asservito ad interessi che con un eufemismo chiamerò pubblicitari, all'altezza del giornalismo del tempo fascista. Riconoscere a «Film» questo merito, è il miglior elogio che gli si possa fare. In quattro anni di vita fervida d'idee e d'iniziativa, «Film», che non solo è il miglior giornale cinematografico italiano ma non trova riscontro nella stampa simile dei paesi stranieri, ha combattuto con coraggio e serietà di intenti una bella battaglia per elevare il tono della discussione cinematografica, per accostare ai problemi del cinema le più chiare menti della letteratura, dell'arte e della cultura, ed infine per indirizzare il gusto del pubblico e l'attività degli industriali del cinema verso una produzione che, liberata finalmente dalla faciloneria, dall'affarismo e dalla supina ammirazione per la produzione straniera e soprattutto americana, sia veramente un'espressione della nostra forza di Nazione giovane e della genialità della nostra razza. Come fascista, come italiano e come giornalista, mi compiaccio vivamente che «Film» inizi il suo quinto anno di vita con la certezza di aver riportato una vittoria, che gli assicura un'esistenza brillante e ricca di nuove soddisfazioni.

**Umberto Guglielmotti**  
Direttore de "La Tribuna"

Caro Doletti, mi piace di esprimere per il quarto compleanno del vostro giornale il mio più vivo e sentito augurio.

Alla vostra domanda «Che cosa pensate di «Film»?», vi rispondo schiettamente che non ho consigli da darvi.

«Film» ha trovato, grazie al vostro gusto e al vostro sicuro istinto giornalistico, non soltanto il suo volto, ma una sua tipica maniera d'espressione che è efficace ed altissima. Tanto il cinematografo quanto il teatro ed ogni forma di spettacolo, sono rispecchiati, in maniera spregiudicata e modernissima, nelle pagine del vostro settimanale, letto e seguito, per quel che ne so io, in tutti i ceti del nostro Paese.

Per quel che mi riguarda, voglio aggiungere che sono un lettore di «Film» da quando è nato e vedo sempre palese, in ogni numero, il sentimento di migliorarsi e di essere sempre più vicino ai desideri dei lettori migliori.

Mi sembra che questo sia sufficiente garanzia per il quinto... sesto... decimo anno che auguro fervido e fervidi, con sincera simpatia — caro Doletti — a voi e al vostro lavoro.

**Nino D'Arma**  
Direttore de "Il Piccolo"

Caro Doletti, avete fatto di «Film» un giornale non soltanto indispensabile per chiunque voglia «tenersi al corrente» sulle varie attività cinematografiche, ma anche una guida di intelligenze e di coscienze in un settore tanto importante dello spettacolo e della cultura.

Ricordo la fierazza con cui voi e i vostri collaboratori avete difeso la nostra produzione, i nostri interpreti, i nostri autori quand'è stato necessario

sventare insidie e manovre straniere contro il film italiano. Ma ho notato che non vi siete per questo lasciati trascinare da indulgenze né compiacenze di fronte ad eventuali errori, sciatte, pigrie o presunzioni casalinghe. Il vostro giornale ha trovato modo di dir sempre pane al pane e vino al vino. Della cinematografia nazionale avete messo in evidenza le qualità e le grandi possibilità, ma anche indicandone le debolezze, le illusioni, i travimenti quando occorreva convincere i fuorviati a mutar rotta e correggere certi sbandamenti deleteri che avrebbero fatalmente compromesso i buoni risultati raggiunti.

Dalla primissima «sveglia» di Vittorio Mussolini alle vostre «Dissolvenze», dalle rassegne critiche alle informazioni, dai dibattiti sulle questioni del giorno alla salace e sagace corrispondenza col pubblico, «Film» è di sicuro orientamento per chi, come me, non ha cognizioni speciali né rapporti diretti col mondo dello schermo. E poi l'opera vostra, oltre ad impostare e discutere con serietà co-

pure per un breve periodo di tempo ed in una circostanza eccezionale — le mie previsioni negative, non me ne dolgo. Ne sono, anzi, lieto per voi. L'esperimento è stato un arduo collaudo, ma la sua riuscita ha confermato la vitalità dell'opera vostra. Avete vinto sul banco di prova del rischio.

**Maffio Maffii**  
Direttore de "La Nazione"

Caro Doletti, dire che io abbia simpatia per il tuo giornale, non è tutto. Ne sono un lettore affezionato fin dai primissimi numeri. «Film» ha avuto una partenza di primo ordine: indovinatissimo il titolo, il formato, il tipo di carta, l'architettura, i caratteri. Sono tanto lieto che tu mi chieda il mio pensiero in proposito, perchè con tutta sincerità ti posso dire che hai fatto quanto era umanamente possibile per ottenere splendidi risultati. E sei legato al nome di «Film» come «Film» è legato a te. D'altra parte, i tuoi dodici anni di critica cinematografica al «Resto del Carlino», il tuo alto valore professionale e la tua volontà d'acciaio, ti avevano fissato una mèta luminosa da raggiungere: la mèta è doppiata: «Film» non ha più bisogno di lottare. Lottano, talvolta, i lettori se all'edicola il giornale è esaurito.

Tu mi chiedi un consiglio per il futuro indirizzo del giornale. Ma va benissimo così! Io non toglierei e non aggiungerei nulla. E' quanto di meglio si faccia in Italia in questo campo: rubriche vive, brillanti, interessanti; fotografie di sicuro richiamo; una schiera di collaboratori scelti e attentissimi. Forse, ed è la mia sola debole osservazione, potresti dedicare un certo spazio, in ogni numero, ai problemi tecnici, strettamente legati alla cinematografia, che possano, in forma piana e discorsiva, riuscire non soltanto istruttivi, ma anche molto interessanti a quel grosso pubblico che non ha tempo, né voglia, per compulsare volumi o sfogliare riviste infarcite di formule e di diagrammi.

Un ultimo suggerimento vorrei darti, caro Doletti: insistere con tenacia nell'impresa di darci un quotidiano del cinema che sia la gran voce italiana di questa arte nuova, moderna, suggestiva, da divulgare nell'intero paese. Ed è un'impresa che deve essere realizzata e che tu solo puoi realizzare. E' il mio più sincero auspicio per il tuo foglio luminoso e battagliero. Vuol essere la facile profezia di un amico al dinamicissimo Mino Doletti

**Giovanni Telesio**  
Direttore de "Il Resto del Carlino"

Caro Doletti, mi pare che tutto sommato «Film» adempia egregiamente alla sua funzione. E non vedo squilibrio — dato il carattere della pubblicazione — fra testo e illustrazioni. Ma se, per il fatto di aver ospitato «Film»-quotidiano nel nostro vecchio palazzo Giustiniani, tu vuoi riconoscermi il diritto a qualche osservazione, ti pregherò di consentirmene tre: 1) Una più attenta scelta dei caratteri di composizione, specialmente per i titoli; 2) riduzione della parte umoristica o fredduristica; 3) aumento della collaborazione diretta di quegli elementi che del film e per il film vivono sotto tutti gli aspetti: inventivo, organizzativo, produttivo, artistico, tecnico. E non stancarti mai di raccomandare al mondo cinematografico la più tenace ricerca e il più intelligente impiego di una materia prima sempre più rara ma sempre più necessaria: la fantasia.

**Nino Cantalamessa**  
Direttore de "Il Gazzettino"



struttiva i problemi essenziali della cinematografia, ha ai miei occhi un pregio non meno raro: è attraente e divertente.

L'arrivo di «Film» è perciò atteso ogni settimana con curiosità e desiderio. L'apparizione della sua testata fra i mucchi a cascare che la posta rovescia sul mio tavolo è salutata ogni volta come il ritorno di un amico fedele: un amico che ha sempre qualche cosa di nuovo e d'interessante da dire.

Durante la Mostra veneziana, avete dimostrato ch'era eseguibile, e bene, ciò che non avrei immaginato possibile: la trasformazione di «Film» in giornale quotidiano. Se il risultato che avete ottenuto ha sconvolto — sia

Brigitte Horny una Johannes Heesters in "Illusione"; Paola Barbara e Tancredi Pasero in "Rossini"; Nico Pepe, Corrado De Cenzo und Bruno Smith beim Drehen von "Giarabub"; die junge deutsche Schauspielerin Anneliese von Eschstruth; Familienalbum: Anton Giulio und Arturo Bragaglia als Kinder; Arturo Bragaglia heute in "Wenn ich ehrbar wäre"; Fosco Giachetti beim Drehen von "Ein Pistolenschuss".

Fosco Giachetti mentre si gira "Un colpo di pistola" (Lux - Foto Vaselli)

APICE

ANONIMA PUBBLICAZIONI CINEMATOGRAFICHE EDITRICE

# Dissolvenze

Berle

Non per dare un colpo al cerchio e un altro alla botte, ma per essere giusti e obbiettivi, così come abbiamo citato il caso del giovane fascista Anselmo Rabboni (un soggetto del quale, trascurato dai vari registi italiani, è stato preso in considerazione da G. W. Pabst), vogliamo citare un caso segnalato da Alessandro Blasetti. Si tratta di uno dei tanti — infiniti — che scrivono ai registi e ai produttori e offrono soggetti. Come si fa a prenderli in considerazione tutti e a trovare — fra centinaia di ostriche più o meno commestibili — la perla? (Vero è, d'altra parte, che se non ci fosse qualcuno che le apre, queste ostriche, le perle non si troverebbero mai). Dunque, certo dottor ragionier Alberto Gorgoni d'Arpe, ha scritto a Blasetti lamentando che la produzione cinematografica italiana manca di qualche « anima che palpita, soffre, ama, gioisce, proprio come accade a me », e lo ha assicurato di avere in mente « tanti e tanti soggetti che son certo potrebbero rendere un gran servizio alla nostra cinematografia ». E va bene: fino a qui si tratta solo di modestia. Ma il bello viene dopo: « l'estate scorsa, mentre mi trovavo al mare, in una piovosa settimana di settembre — messi a scrivere — ho varato in pochi giorni i seguenti: « La maschera di vetro », « L'ultima luce », « Sole lontano... », « Lotta di palpiti », « Un breve palpito vola », « Il pedaggio di Albione », « Fiamme sul mare », « Etere », « L'uomo che non poteva essere bruciato », « Santabarbara », « Non è la fine, ma l'inizio », « Cadono le foglie ». La lettera aggiunge: « Li ho presentati a varie case di produzione, ma mi consta con sicurezza che non li hanno neppure sfogliati »; e, più oltre: « Amo il cinematografo con la foga giovanile d'un innamorato ardente! Amo tutto di quest'arte e per essa la mia mente immaginatrice e inventiva è sempre in moto, è sempre indaffarata: ne vivo ». Conclusione: « Prima di offrire le mie righe a case straniere che son certo le leggerebbero prima di giudicarle, vorrei pregarvi... ». Bè: ci sarà la perla? Non ci sarà? Saranno tutte ostriche qualsiasi? Fatto maturo ragionamento e considerati i titoli dei soggetti, crediamo utile consigliare l'autore di rivolgersi a « case straniere » (possibilmente americane).

## Hollywood

Da una recente statistica nord-americana apprendiamo che circa trecentomila ragazze, nel solo distretto di Los Angeles (cioè un terzo della popolazione) sognano gloria e ricchezza che credono di poter conquistare con il cinematografo. Lo stesso *Hollywood Life*, quotidiano locale, a proposito di questo pauroso quadro scrive testualmente: « Chi ha mai contato le migliaia e migliaia di ragazze che affluiscono a Hollywood da tutte le parti dell'America? Oggi queste ragazze sono delle prostitute! Esse formano interminabili code davanti agli studi cinematografici. Alcune hanno venduto tutto e rimangono con un solo pigiama. Senza casa, senza denaro, senza cibo, senza vestiti, esse dormono ogni notte con un altro uomo — sempre un ebreo — finché sono ancora belle e graziose. Così ogni giorno esse fanno la coda, attendendo che un direttore — sempre un ebreo — le noti. E' la legione della vergogna e del vizio! La produzione cinematografica hollywoodiana non è soltanto il più grande monopolio affaristico degli ebrei, è anche il maggior mercato per la « tratta delle bianche » di tutto il mondo! Solo Dio sa quando gli ebrei pagheranno il tremendo delitto commesso verso il nostro popolo attraverso la corruzione delle nostre donne ». Senza commenti.

D.



Nelli Corradi nel film "La storia di Lucia" (Prod. Cervinia-Inac - Foto De Antonis); Loredana, interprete di "Gli ultimi filibustieri" (B. C. - Ici; foto Bertazzini); Käthe Dykhoff nel film "Illusione" (Ufa - Germania Film); Marie Harrel in "Fratellino caro" (Bavaria - Germania Film)

Nelli Corradi in "Die Geschichte Lucias"; Loredana in "Die letzten Seeräuber"; Käthe Dykhoff in "Illusion"; Marie Harrel in "Liebes Brüderchen"

CARLO LINATI:

# Argomenti

Tramonto

Ho voluto rivedere Marlène in un vecchio film (giunto però a noi di recente). E non tanto per vedere ancora una volta il gioco radioso di questa stella decadutissima, quanto perché io sono sempre stranamente curioso di osservare come gli astri tramontando sanno opporsi all'inesorabile lavoro degli anni. E' sempre per me uno spettacolo commovente l'assistere agli sforzi che fa una donna bellissima per reggersi a galla nel pelago dell'età, per « tenersi su », come si dice, nella vita che l'addenta a poco a poco e la divorza.

Fu a un di presso nel '25 che Marlène Dietrich venne scoperta dal regista ebreo Joseph von Sternberg in un caffè concerto di Berlino dove essa dava esibizioni di musica e canto; poi lanciata in quel famoso « Angelo azzurro », che rimane fino ad oggi la sua più splendida vittoria. Supponiamo che allora avesse avuto venticinque anni, senza voler essere indiscreti, la Marlène dovrebbe aver passato oggi la quarantina. Ora le donne a quell'età possono essere ancora assai interessanti, in privato, ma è certo che sullo schermo dove il pubblico reclama inappellabilmente freschezza e verginità nuove e maggi odorosi e pubertà squillanti...

A prima vista, però, direste che nulla è mutato in Marlène. Il suo viso è sempre quel viso deliziosamente raggiante e provocatorio, con quella alta fronte a bomboniera sotto cui vibrano due splendidi occhi scugnizzamente sfacciati e stellanti, con quelle gote affossate che le fan saltar fuori un grugnetto da *page bondeur*, con quella sua felina improntitudine nel gesto e nell'amore e quel non so che rimasto in lei di un passato di galanteria di bassifondi rendono ancor più sfacciatamente attraenti. Sempre lei, d'accordo: ma se fa tanto di voltarsi di profilo, ecco che gli anni l'han morsa lì proprio alla radice del naso, che non ha già più l'impertinenza del nasetto della piccola Marlène, il quale deve aver fatto vittime quanto quello di Cleopatra.

Ma un altro fatto esprime in lei il declinare dell'estate: il suo straordinario furore d'eleganza, che nel film di cui parliamo arriva addirittura al paradosso. La povera sciantosa del music-hall eccola trasformata lì in una fastosa indossatrice per sartoria di lusso. Eh, conosciamo questa frenesia, questo trucco dell'età barocca e critica! E' la donna che sente prossimo il suo tramonto fisico e raccoglie tutte le vele dei suoi fascino sullo sfogorio delle proprie acconciature. In questo, però, bisogna dirlo, Marlène è sempre insuperabile.

Del resto, tutto quello sciallo d'eleganza è intonato benissimo a questo film, che — come intreccio e umanità — è del peggiore Loti, ma che, tutto sommato, è un comodo fondale per dare nuova vita di follia e di febbre a questa splendida innamorata dal tropicale viso laccato e dai fantastici cappucci botticelliani.

## Apocrifi

Ci sono ancora signorine che scrivono ai grandi divi dello schermo? C'erano, almeno fino a qualche anno fa, e io ne conobbi una che aveva scritto una lettera di riconoscenza e d'ammirazione ad Amedeo Nazzari, l'eroe di « Oltre l'amore ».

— E vi ha risposto?  
— Sicuro che m'ha risposto. M'ha mandato una fotografia con la firma. E voi potete immaginare i saltoni quando me la vidi recapitare!  
— Ma, ditemi, perché gli avete scritto? Quale sentimento vi ha spinto a farlo? Eravate forse innamorata?

— Oh, l'amore è ben altra cosa... Ma, sapete, in quel momento io ero entusiasta dell'attore, del suo eroi-

(Continua a pagina 4)

## STRONCATURE

# 75. IRENZO RICCI

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Renzo Ricci, vi aspettavo. Vi aspettavo, mio delizioso Ricci, (vi garba, eh, l'aggettivo « delizioso »? E' un aggettivo importante nel vostro repertorio...) al varco di « Turbamento »: commedia scritta per Gino Cervi ma ben degna della vostra interpretazione. (E commedia tanto applaudita un anno fa; e un anno dopo non più replicata). Vero che, adesso, la vostra interpretazione mi giunge non dalla ribalta ma dallo schermo; tuttavia, a me basta che la vostra arte e l'arte di Cantini si siano anche una volta incontrate: come in « Ho sognato il paradiso » e in « Questo non è l'amore ».

Voi siete fatto per la fantasia di Cantini, mio squisito Ricci, (vi garba, eh, l'aggettivo « squisito »? E' un aggettivo importante nel vostro repertorio...) come la fantasia di Cantini è fatta per voi. Oh l'indimenticabile idillio di « Ho sognato il paradiso », idillio di una cortigianella patetica e di un giovanotto non meno patetico... Oh l'indimenticabile luogo dove la cortigianella sospira, e sogna, e appaga le brame — non patetiche — della segreta clientela... Oh il belletto della maschera ridente su quel viso pallido e afflitto... Che poesia, che novità, che audacia. E quante famiglie antiborghesi in platea: i padri nostalgici, le madri commosse, le figlie avidi di sapere (non avidi di sapere il latino del ginnasio) i figli in vena di lieti contrabbandi... Che bellezza, mio spirituale Ricci. (Vi garba, eh, l'aggettivo « spirituale »? E' un aggettivo importante nel vostro repertorio, che già onorò Bernstein e Bourdet...). Voi siete un attore per così dire moderno e, senza dubbio, « Ho sognato il paradiso » è una commedia moderna di molti anni fa: come « La morte civile », « Fedora »,

« Francillon »: le opere alle quali prestate, quest'anno, la vostra maschera torturata (dai vasti incassi) e la vostra voce di violoncello.

E « Questo non è l'amore »? Oh gioia. Il protagonista di « Questo non è l'amore » è un letterato, un maestro: un maestro come Gaspere Cataldo ed Eligio Possenti; che passeggiava ispirato intorno alla dattilografia; e detta — non scrive: detta — novelle e romanzi. In veste da camera a riflessi d'argento. Non le novelle, non i romanzi; ma lui, il letterato, il maestro, ha la veste da camera con i riflessi d'argento. Oh gioia. E la prosa sgorga già definita: elegante, morbida; e la veste da camera manda in visibilio le dame dei palchi. « Essere amate da un uomo così, da un poeta così, da una veste da camera così... ».

Voi siete, ripeto, un attore moderno; e, per via della modernità, la vostra arte e l'arte di Cantini si somigliano. Andiamo: i letterati senza dattilografia, senza marsina, senza veste da camera, i letterati in soffitta e al verde, i letterati senza telefono e senza maggiordomo, appartengono al tempo che fu, sono ormai una retorica. Per scrivere un capolavoro — meglio: dettare — la veste da camera è oggi necessaria; tutta la letteratura — la vera, la grande — compone oggi in veste da camera. E voi, Ricci, voi che avete un'attenta sensibilità, voi date al letterato moderno di Cantini la veste da camera che meglio esprime le inquietudini umane e la raffinatezza stilistica della poesia di oggi: e io, nei riflessi d'argento del velluto che vi avvolge, nelle vostre passeggiate intorno alla dattilografia, io vedo gli articoli di Pastonchi, le commedie di Viola, i film di Mattòli; vedo Luigi Cimara ed Evi Maltagliati, Andreina Pagnani e Vittorio De Sica, Eva Magni e Carlo Lombardi; vedo, insomma, nella vo-

stra veste da camera la diffusa veste da camera dell'arte del nostro tempo.

Renzo Ricci, vi aspettavo. Non il Ricci di « Tutto per bene », aspettavo; non il Ricci occasionale di certe interpretazioni stimate, poniamo, da me e trascurate dalle preziose meningi dell'Odeon o dell'Eliseo; non il Ricci « uomo qualunque », « povero diavolo », « uno dei tanti », il Ricci finalmente poetico; ma l'altro: il veloce distributore di ironie benelliane (e, per ogni ironia, un sorriso melistofeico); il solitario e albagioso organizzatore di paradossi; il domatore di donne, lo scettico glaciale... Vi aspettavo al varco di « Turbamento », Renzo Ricci; e aspettavo il vostro fascino di signore in grigio sulle grazie acerbe di Mariella Loffi; il vostro dramma di amore e di rinuncia (troppo giovane è la ragazza...); il vostro elegiaco: « bambina, la mia giovinezza è finita », che, scritto da Cantini e mormorato da voi, è un tratto fra i più significativi dell'arte contemporanea.

Oh il meraviglioso amatore che siete. Sebbene il cinema non sia il vostro forte (come l'« Otello », del resto) io ho egualmente avvertito nella edizione pellicolare del « Turbamento » cantiniano i vostri sottili pregi di dongiovanni dello schermo. Prima di tutto, la voce: voce calda: soffiata dal naso: distesa sulle vocali come su un divano... E il vostro sguardo nello sguardo di Mariella? Terribile. Sconvolgente. Il colmo della lussuria. E i vostri baci sull'orecchio destro di Mariella? Baci manigoldi, tentatori, sollecitanti... Oh il meraviglioso amatore. E il vostro pensiero andare tra le fontane del giardino? Oh il meraviglioso turista. E quel Cantini: che sottile indagatore dell'anima.

Di un dongiovanni come voi c'era proprio bisogno, sullo schermo. E io vi aspettavo, Renzo Ricci.

Tabarrino



Luisa Ferida e Sandro Ruffini ne "L'ultimo addio" ("Diagnosi") di produzione Inac-Sirena (foto Bragaglia); Laura Solari e Victor de Kowa ne "Il caso Styx" (Tobis-Germania Film); Alba Wiegele in "Gioco

pericoloso" (produz. Enic - realizz. Juventus - esclusività Enic - foto Vaselli); Liselotte von Grey, protagonista di "Cercasi bionda bella presenza" che andrà in lavorazione negli stabilimenti Fert a Torino

(foto Venturini); Paola Barbara nel film "Rossini" (produz. Nettunia - distrib. Rex - foto Gnome); il pugilatore Musina ha fatto visita ad Alberto Rabagliati nel camerino del teatro Lirico di Milano (foto Bordin).

Luisa Ferida und Sandro Ruffini in "Letztes Lebewohl". Laura Solari und Victor de Kowa in "Der Fall Styx". Alba Wiegele in "Gefährliches Spiel". Liselotte von Grey, Hauptdarstellerin von "Schöne Blonde Gesucht" der in den Ateliers Fert, Turin, gedreht wird, Paola Barbara in "Rossini". Der Faustkämpfer Musina stattet Rabagliati in der Garderobe der Mailänder Oper einen Besuch ab.

## LA MUSICA

# "Boris Godunov" per pochi intimi

DI ALBERTO SAVINIO

Se il bello, come io credo, è verità, *Boris Godunov* è l'opera più bella che sia stata mai scritta. Nelle altre, anche le più ispirate, le parti belle, le parti vere sono circondate alcune di truciolari, altre di segatura, altre di bambagia, secondo l'arte imballatoria del musicista. Nel *Boris* no. Di notte, nello scaffale dei miei spartiti di opere, il solo spartito del *Boris* dà luce, come il quadrante fosforescente degli orologi da polso. Canova si presentò a Talleyrand come « ambasciatore delle arti », per riportare in Italia i capolavori trafugati dall'usurpatore; ma Talleyrand corresse: « L'imballatore vorrebbe dire ». A Mussorgski questa freddura non si addice. Le parti vere del *Boris* si stanno strette una all'altra, senza fessure né interstizi, e l'imballaggio si fa da sé. Non una nota che non venga dal cuore, che non risponda a una profonda e improrogabile necessità cordiale. Una lunga confidenza.

Una confessione fatta in canto, anziché sussurrata in parole all'orecchio peloso del papasso. Ma non è forse il canto di Mussorgski la parola stessa che « modestamente » si è fatta canto per riuscire più gradita, più suadente e arrivare più avanti sulla strada dei cuori? Al suono del suo arrivo tutti i cuori si destano e si mettono in ascolto ai margini della strada, come tante malagranne boccheggianti.

Il Teatro Reale dell'Opera ci ha offerto un *Boris* diretto da Antonio Guarnieri, il quale capisce tutto che di segreto è nella musica, tutto che di profondo; e ha capito dunque anche il carattere confidenziale del *Boris*. È stato un *Boris* da concerto. Un *Boris* per pochi intimi. Un *Boris* da camera. Un *Boris* tutto in luce.

Antonio Guarnieri non dirige l'orchestra; la cura. È il medico di ciò che volgarmente si chiama « mas-

sa orchestrale », ma che intorno a lui, come intorno a Socrate, diventa una compagnia di discepoli attenti e fedeli.

Dell'orchestra Guarnieri ascolta i bronchi, l'orecchio su un fazzoletto steso sulla schiena. Le tasta il polso con autorità e, con delicatezza, il pancino duro. È attento e premuroso, entra nel male dell'ammalato, ma ha l'espressione indifferente del medico che vuole « staccare » il malato dal suo male.

Solo chi ha udito il *Boris* « curato » da Antonio Guarnieri, sa che modello di perfezione è l'articolazione di questa opera. Un manichino da pittore, addirittura. E apprezzerà certi tocchi tanto più salutarci, perché dati con così paterna discrezione: l'approvazione delle due note che a intervalli regolari, l'oboe dà alla canzone, av-

vinazzata di Varlaam. Del resto tutto il quadro dell'osteria Antonio Guarnieri lo presenta nella pulizia e finezza di una natura morta di Vermeer. Come Paracelso amava l'ammalato, Guarnieri ama l'orchestra. Per sua mercé, la parola « umanità » trova una applicazione orchestrale.

Anche il canto del *Boris*, Guarnieri lo ha curato con mano amorevole e saggia. Noi purtroppo siamo abituati a un canto enfatico; a un canto di là dai rapporti umani; a un *De Oratore* per uogle preziose e perentorie. I cantanti del *Boris* hanno capito invece che non si trattava di svegliare i morti, non di parlare ai sordi, ma di farsi sentire da cuori già tesi in ascolto. E il loro canto non era una « stupida pazzia », ma un discorso intonato alle ragioni dell'animo.

Meglio degli altri hanno capito il confidenziale del canto mussorgskiano, la sua poetica discorsività Alessandro Wesselowsky nella parte del principe Sciusky, e in quella di Marina Mniseck la signorina Rina Corsi, dalla divina voce. Quanto a Tancredi Pasero, il suo merito è doppio: di avere interpretato la parte di Boris con bella voce e azione sobria, e di non essersi fatto rincorrere dall'orchestra nella scena del delirio, come il pazzo dagli infermieri.

« Sa Antonio Guarnieri che un filosofo viennese chiamò i russi gli « antigréci per eccellenza »? Se non lo sa, la sua « smentita » ha anche più valore. La confidenzialità del *Boris*, Guarnieri la fa risultare soprattutto dai quadri d'insieme: dal quadro del

cortile del convento di Novodievi, dal quadro dell'incoronazione, dal quadro della foresta. Come nei templi greci, anche il « grande » dell'incoronazione è portatile e tascabile. Terminato lo spettacolo, ogni spettatore si può portare l'incoronazione dello zar a casa, e farci giocare i bambini. Portatile anche la « marce » che accompagna il corteo del falso Dimitri attraverso la foresta di Kromy. In compenso, le parti più dimesse del *Boris*, come la canzone dell'Innocente, Guarnieri si compiace di « tirarle su » con le sue mani medicatrici. Maestro d'equilibrio.

Nota di stagione. Questo *Boris* così confidenziale, noi ci è toccato udirlo di là da tutta la tosse compressa degli spettatori. Quanto catarro in quei petti! Quanto tinticarello in quelle gole! Perché all'ottimo bar del teatro non si aggiunge un servizio di inalazioni?

Alberto Savinio

(Continuazione dalla pagina 3)

smo, della sua figura: e quest'entusiasmo io non potetti trattenermi dall'esprimerglielo in qualche modo. Mi sentivo tutta agitata. Ero al mio primo.

Ho sempre pensato che sarebbe uno studio interessante per un psicologo, per un romanziere, quello di approfondire un'anima femminile dominata unicamente dal fantasma di un uomo conosciuto e amato sullo schermo: questa specie di sottoprodotto dell'amore. L'amore per l'uomo dello schermo, eh? È poi cosa

assai diffusa tra le ragazze. Credo che seguire il cammino che l'ossessione di un amore così, alla celluloidica, va compiendo nell'ombra e in sordina per i complicatissimi sentieri di un'anima di fanciulla, potrebbe formare materia di un magnifico romanzo introspettivo, ricco di fantasie e curiose avventure interiori.

Comunque:

— Che ne avete fatto del ritratto?

— L'ho messo in cornice e l'ho appeso accanto al comodino da notte.

— Poi?

— Non vi nascondo che per qualche tempo vi ho ricamato su anche

tanti bei progetti. M'ero informata. Era scapolo. E allora, capirete...

— E adesso, invece?

Tutte le illusioni sono cadute di colpo quando una mia amica tornata da Cinecittà mi ha mostrato non uno ma una dozzina di ritratti di « divi » che le erano stati donati personalmente. Essi hanno tutti un segretario priyato, mi disse, che fra le altre attribuzioni ha anche quella di far firme e dediche su ritratti del « divo », e di spedirle alle numerose postulanti, in tutte le parti del mondo.

Carlo Linati

★ La Commissione per la sezione di avviamento, istituita presso il Centro Sperimentale di Cinematografia, ha esaminato 55 domande. Per alcuni aspiranti attori (18) sono stati girati alcuni provini.

★ La parte di marito, fortunata commedia di Vincenzo Trieri che in Italia — caso oggi raro — è stata presentata già da tre o quattro compagnie, alla Komodenshaus di Berlino è stata replicata cento sere. Interprete principale, George Alexander. Le recite sono state interrotte per gli impegni cinematografici dell'Alexander, ma saranno riprese in estate.

I REGISTI (senza peli sulla lingua)

# CARMINE GALLONE

DI EUGENIO GIOVANNETTI

Ecco finalmente la testa di Jokannan innanzi a me, nel bacile d'argento. Debbo proprio confessare che non so più che farne? Debbo proprio ammettere che nella commedia umana ci sia posto anche per una figura, o un figura, di Salomè disillusa?

Tutto sommato, che m'aveva fatto quest'uomo, perchè io ce l'avessi tanto con lui? Era stato sempre cortesissimo con me le rare volte in cui c'eravamo incontrati. In fondo, assai più che la sua persona, m'era forse ostica la baracca della Cines, in cui si esibiva: quella baracca in cui l'intellettualità di Emilio Cecchi non era che incompetenza, ed il diletantismo di Ludovico Toeplitz non era che la leggerezza pesante d'un «figlio di papà» cui papà aveva assegnato per i minuti filmistici piaceri i milioni della Banca Commerciale.

Ora che ho la sua testa sul bacile, posso pur confessarmi con perfetto candore al mio Jokannan. Ero sempre incline a giudicare con asprezza i suoi film, per due mie segrete intolleranze, contro cui, senza saperlo, egli aveva dato del capo: intolleranza per il cosmopolitismo linguistico, intolleranza per il marcantonismo estetico.

Contro la prima, egli aveva urtato col primo colpo di manovella ai tempi di «Casta diva», verso il 1935, quando, ritornato in Italia dopo una esperienza franco-tedesca che a mio parere non l'aveva messo affatto più in alto d'un Righelli o d'un Malasomma, era stato salutato improvvisamente dagli incompetenti e dai dilettranti della Cines come l'uomo dei grandi film, come l'uomo del domani.

Per qual mai ragione, io mi chiedevo allora, questo regista va tanto a genio a quella gente? E fui allora invitato con molti altri al primo colpo di manovella per «Casta diva», che voleva significare una specie di giornata storica. Tutto il bel mondo era infatti là, ministri, deputati, letterati, banchieri, dame.

Dirigendo operatori e tecnici tutti a nuovo, irli e sgargianti come coleotteri, Carmine Gallone sfoderava un suo gergo da studio, franco-tedesco-inglese, col fasto con cui in altri secoli un dottore della Sorbona avrebbe sfoderato il suo scolastico latino. Quanto quella iattanza di sorbonico portiere d'albergo mi ferisse il letto non può immaginare. Non già che io non ami il cosmopolitismo portuale o i grandi capricci orchestrali del letterario, come l'«Ulysses» di Joice. Io adoro le lingue europee e le conosco assai meglio di Carmine Gallone, ma le adoro come incantevoli amanti, per le cose mirabili di cui arricchiscono la mia solitudine: e le parlo il meno possibile, perchè, prima di tutto, mi rivolta l'idea che un uomo possa trovar grossolana la sua lingua nella mia bocca, e poi perchè mi par che, parlando e non essendo più creative ma prettamente strumentali, esse si sessualizzano e si prostituiscono.

Insomma, quell'orgia linguistica tecnico-officiosa cui il regista Gallone mi faceva assistere, mi repugnava profondamente e mi spiegava, forse a torto, il perchè del suo impensato troneggiare alla Cines. Ecco — io pensavo ed avevo forse torto — quel che ha dato nel genio al dilettante Toeplitz che parla anche lui «familiarmente» le lingue colte d'Europa e che concilia così floridamente nella sua persona, i quattrini d'un ebreo ed il badiale d'un frate.

Posso avere avuto torto, ripeto, e aver concesso troppo alle apparenze da un lato, alle mie fobie dall'altro. Posso aver dato troppa importanza a quel gergo da studio, necessariamente borioso quanto servile, giudicandolo dall'altezza d'una Europa adorabile di cosmopolitismo morale, qual'è quella in cui io respiro: quella che va dal Montesquieu al Principe di Ligne. Ma debbo pur confessare che la sgradevolissima impressione s'acutizzò in me sino alla violenza arbitraria d'un pregiudizio e che, da allora in poi, io non ho più saputo giudicare con la debita serenità un film di Carmine Gallone. Questa troppa estetica, troppo sensitiva impressionabilità, non dovrei metterla in piazza adesso, perchè

mi si ritorce e m'abbia contro come una ridicola debolezza: ma che ci fareste voi? Sono un po' come quel barbiere bolognese, giudice ipersensitivo di cantanti, che di una celebre mezzo-soprano, di cui era infatuato, diceva: «Ha una voce ch'è una palazzina a quattro piani, col belvedere», e, quando qualche avventore, per giuoco, si provava a contraddirgli, cedeva di colpo pannello e rasoio al garzone e usciva gridando: «Continua tu, perchè io non rispondo più di me».

La faccenda del marcantonismo è un po' più seria e ci porta in pieno «Scioione».

Io odio d'un odio fanatico il marcantonio, il greve, l'energetico che, sforzandosi, si teatralizza e si scorpa. Ho scritto tutto un libro noioso sulla religione di Cesare, in odio a cotesta estetica tumefatta del romanticismo alessandrino, che fu, ahimè, per tanti lati, la romana, e che i tempi vorrebbero ricacciarmi sott'occhio. C'è un certo ponte romano, ornato di colossali carciofi marmorei, che vorrebbero essere gruppi statuarii ed al mio stomaco danno, senza iperbole, l'oppressione e la sottile nausea d'una scorpacciata.

Per me il divino, e l'eroico stesso nel divino, è leggerezza, è luce, è quella compenetrazione dell'intelligenza e della carità, della grazia e del fuoco, che io chiamo in senso trascendente «discrezione». Nel romanesco, tutto posso tollerare tranne il culto del forzuto smargiasso, del «greve», quel culto che la statuaria barocca, ben congiunta in questo con la decadenza imperiale, ha impercettibilmente educato e mi par di sentir rispuntare persino nel malinconioso Pinnelli che s'è pur così nobilmente studiato di veder classico e romano nel plebeo romanesco. Sì: cotesto culto del «greve», che soltanto il Belli aveva superato nel suo realismo veramente abissale, era rispuntato nella cinematografia romaneggiante del Guazzoni come nell'architettura baroccheggiante del Brasini, ed il mio incolpevole Jokannan, il mio pluriloquente Gallone, trovandolo ancora nell'aria di Roma, ci aveva dato dentro a corpo morto, lo aveva respirato a pieni polmoni, regalandoci «Scipione».

Io so che qui il tetrarca Doletti comincerà a strillare come una gazza, altamente dolendosi d'avermi concessa la testa di questo povero Jokannan: ma io m'impegno qui onestamente di scusare la mia vittoria, di dimostrare che cotesta estetica aberrante del marcantonio non era affatto un errore suo: che ella era già nell'aria, che bi-

sognava in aria la dovunque, transitando sui ponti, leggendo un giornale, vedendo o rivedendo un film di soggetto romano.

Come avrebbe potuto questo disgraziato Jokannan sottrarsi alla tremenda, univarsa suggestione? Elefanteggiare era necessario: non vivere. Ed egli elefanteggiò, nincheggiò, marcantonizzò sino ai limiti supremi del marcantonizzabile.



Quattro eccezionali indiscrezioni sulla vita d'un regista eccezionale. Carmine Gallone. Vier ungewöhnliche Indiskretionen aus dem Leben eines ungewöhnlichen Regisseurs. Carmine Gallone. (Foto Vincelli, Rom)

Per me lo «Scipione» davvero trionfante, quello che un'arte della luce e della discrezione avrebbe solo potuto creare e mandar per tutto il mondo, non chiedeva neanche un elefante, neanche uno; ed, invece d'un energumeno, invece del solito marcantonio romanesco dei film guazzoniani, voleva un attore fine, supremamente fine, uno schermitore tra lo sdegnoso e l'elegante.

Sicuro! Tutto ci assicura che il vincitore di Zama era proprio questo: un uomo di raffinatissima cultura, un sognatore supremamente discreto e singolare d'aristocratici disegni: un uomo fine e sovrano nel fisico come nel morale, una lama d'acciaio, uscente dalla più vasta isola del sogno eroico e dell'orgoglio divino, che i tempi avessero mai creata in seno alla romanità.

Ma sento che il mio tetrarca è su tutte le furie, e mi richiama fieramente all'ordine. «Carmine Gallone — egli tuona — è un uomo che, quando vuole, sa usare mirabilmente la chiave dei grandi successi filmistici. Questo è innegabile: ed io non tollero insinuazioni su questo punto ch'è, in fondo, per un regista, l'essenziale».

Perfettamente d'accordo! Io mi guarderei bene dal negare che Carmine Gallone conosca le chiavi del successo e che, volendo, sappia «girarle e rigirarle si soavi» da imprigionare il pubblico. Quel che io gli rimprovero è precisamente di non volerle mai girare abbastanza, quelle famose chiavi, tant'è la sua fretta d'imprigionare il pubblico. La sua esperienza, la sua finezza, la sua duttilità, il successo di cassetta almeno, sono sempre incontestabili: ma è quasi sempre una piccola fretta smaniosa di riscuotere il successo ultrasicuro, quella che impedisce la perfetta girata di chiave, l'attenzione cioè dovuta alla arte, alla squisitezza vera, alle vere solidità e durevolezza del successo. E' un po' la situazione di quel benemerito impeccabile mirabile sacerdote che, vantando immensi crediti, dimenticava quasi sempre i suoi piccoli debiti, e di cui un poeta romanesco diceva:

è tanto indaffarato in der riscote, che non ci ha più un minuto per pagà.

Insomma, le grosse virtù del regista sono anche per me innegabili: quelle che mi paion dubbie sono le virtù minori, le leggere e le squisite.

Vediamo, alla prova dei fatti, nell'ultimo film: «L'amante segreta».

Ecco, a primo sguardo, una virtù di primissim'ordine, che il Gallone possiede come pochi: l'arte di far figurare un'attrice. Il Gallone è il primo, tra i nostri registi, che sia riuscito a scoprire, con «Manon Lescaut», la bellezza di Alida Valli, ed anche oggi è il solo che sappia farla brillare. Nell'«Amante segreta» ha saputo veramente vagheggiarla, acconciarla con finezza. Ma è un successo da «Figaro» direte voi. Piano! E' riuscito perfino a far pettinare e vestire e gestire Vivi Gioi, e questo è un autentico portento.

Insomma, Carmine Gallone, che abbiamo voluto così pervicacemente far decollare, è un regista di molte e diverse e pregevoli qualità, che non vale affatto meno d'un altro e che vorremmo ora, dopo tanto truculento e vano salomeggiare, restituire cordialmente alla vita.

Eugenio Giovannetti

Opere di Carmine Gallone: *Il bacio di Cirano* (1919); *Amleto e il suo clown* (1920); *Cavalcata ardente, Terra senza donne* (1929); *Il figlio della strada, Di notte a Parigi* (1932); *Una notte a Venezia* (1933); *E lucean le stelle, Casta diva* (1935); *Scipione l'Africano* (1937); *Solo per te, Un dramma al circo, Marionette, Giuseppe Verdi* (1938); *Sogno di Butterfly, Manon Lescaut* (1939); *Oltre l'amore, Amami Alfredo!, Melodie eterne* (1940); *L'amante segreta, Primo amore* (1941); *La Regina di Navarra* (1942).

## GALATEO IL CAMERATISMO

La modestia è veramente la prima qualità degli italiani. C'è chi la chiama esterofilia, chi la seusa dicendo che «nemo est propheta in patria», ma il fatto si è che quando si può dire che un certo figurinista ha dettato legge a Parigi o che un certo regista ha lavorato a Hollywood, gongoliamo come di fronte a un fenomeno mirabolante, alla scoperta di una nuova cometa, allo scavo di una nuova Venere greca. E, a forza di modestia, ci dimentichiamo che l'Italia è la patria della cortesia, della grazia, dell'ospitalità, del garbo e della creanza; per suasi di raggiungere così la più alta vetta della «modernità» («essere moderni», chi sa, poi, che cosa significa? forse «essere di moda»; e la moda non è, seusate, una creatura della grazia?), andiamo a studiare il «Galateo» non sul libro di Monsignor Della Casa buonanima, ma sui film americani (faceiano testo «L'impareggiabile Godfrey» o «L'eterna illusione») o su quelli francesi (botte, nocchini, gomitate nello stomaco, sobborghi e ebarè di quart'ordine). Così avviene che il cinematografo, detto «veicolo di civiltà», diventa spesso e volentieri «veicolo di malacrezanza».

Il cameratismo è una gran bella cosa, il «tu» dato correntemente tra compagni di lavoro è una conquista di cui siamo orgogliosi; ma non per questo si deve concedere alla diva di non salutare la generica, al divo di stare in panciulle quando entra la sua più cara compagna di lavoro forte della seusa che con lei «non si fanno complimenti», e via di seguito. Il cameratismo può permettere al regista stanco e snervato, dopo quarantasei ore di lavoro alternate soltanto da due ore di sonno, di fare tremare i vetri dei lucernari per la veemenza dei suoi epiteti senza che la prima donna si tappi gli orecchi o la madre nobile reciti le giaculatorie, ma non è detto che esso — il cameratismo — debba essere noto al pubblico. Il cameratismo è un retroscena che il pubblico ha da ignorare come il doppiaggio di una brutta voce o il trucco d'una quinta che «sfora».

L'attore di teatro non ha mai avuto paura di essere considerato fiodrammatico quando ha ecceduto in inchini e in reverenza perchè una centenaria tradizione gli ha insegnato che sulla scena la creanza è più necessaria che nella vita, a costo di sembrare artificiale. Ma il divo di

cinematografo (o la diva) si sentirebbe degradato, come se il proprio nome fosse scritto a caratteri più piccoli, se usasse le miserabili parole «grazie» e «per piacere» quando si rivolge al domestico o se, essendo primo attore, cedesse il passo a un generico per il solo fatto che questi ha qualche capello bianco di più sulle tempie.

Quisquillie, sciocchezze, capricci di vecchia zia e di istitutrice con le stecche nel goletto. E sia. Ma poiché anche i nostri divi, nella vita sanno servirsi dopo l'ospite, e sanno tenere il coltello con la mano destra senza inflarselo in bocca, perchè lasciamo che lo spettatore, il signor X, per affermare un lodevole eccesso di cortesia, si senta autorizzato a dire: «Prego, prego, non siamo a Cinecittà...»?

Ecco una leggenda da sfatare. Bastano un po' di pazienza, un po' di buona volontà, e qualche esempio. Siccome, per una volta tanto, è una leggenda basata su fatti, cerchiamo di sfatarla coi fatti, cioè con la creanza. E anche questa sarà una vittoria.

Paola Ojetti

# I DE FILIPPO SULLO SCHERMO SERVONO, I QUATTRINI?

Prima con la complicità di Armando Curcio; ora con quella di Esodo Pratelli - A Cinecittà: i due celebri fratelli o Edoardo Parascandalo e Vincenzino Esposito? - Pirandelliano problema insoluto - Ma i biglietti da mille, anche falsi, sono importanti

Evidentemente i quattrini servono a qualche cosa se, per farne molti altri, auspice Armando Curcio, Edoardo e Peppino De Filippo, dopo d'averne incassati parecchi con la commedia che vuol dimostrare come i quattrini non servono a niente, si sono questa volta posti persino

dinanzi alla macchina da presa a ripetere le loro argomentazioni in dispregio del vil denaro. Insomma, a forza di raccontarvi, come essi sanno raccontare, un'allegria favola che vuol dimostrare la bellezza della vita... senza denaro, di quattrini ne fanno a palate.

Questa, in fondo, è poi la botta segreta di quasi tutti coloro che si presentano al mondo come « idealisti ». Io credo a chi mi dice che il denaro non è tutto, ma se qualcuno afferma in mia presenza che il denaro è niente, mi abbottono la tasca del portafoglio. Tutto questo, però non fa che confermare una cosa: che cioè i quattrini, servono o non servono, bisogna saperli fare. E se qualcuno, per farli, si diverte a gridare sui tetti, il suo disinteresse, è una legittima arma di guerra, contro cui non ho nulla da dire.

Però, alla fine, Peppino vi dirà, nei panni di quel tonto integrale di Vincenzino Esposito, che i quattrini non servono a nulla, quando sono... pochi. Verità, questa, lapalissiana, la quale vi prova che nella vita c'è almeno un sistema per farne molti, quando si ha la possibilità dei De Filippo, previo accordo con Armando Curcio...

Ma voi credete che, dopo quella battuta finale, Vincenzino Esposito s'ancora e davvero un tonto integrale?

E voi ritenete forse che sia folle il professor Parascandalo (cioè Edoardo De Filippo) quando alla luce dei fatti e alla prova del suo filosofeggiante disprezzo del denaro, ingarbuglia e dipana tut-

ta una matassa appunto per trovare il denaro?

Nè l'uno è tonto, nè l'altro è pazzo, chè, in fondo, di quattrini ne hanno sempre cercati. Altrimenti come facevano a vivere? Poi, quando uno di loro (il pro-



Clelia Matania e Peppino De Filippo in una scena del film "A che servono questi quattrini" (E.N.I.C. Juventus, foto Vaselli).

Clelia Matania und Peppino de Filippo in einer bezeichnenden Szene des Films "Wozu nützt dieses Geld"

fessore) si è accorto che per pochi non valeva la pena di affannarsi troppo, si è posto a cercarne tanti, almeno per quel povero ragazzo di Vincenzino. E Vincenzino ha finalmente capito che i quattrini servono a qualche cosa quan-

do sono in molti, e ha smesso di fare il tonto.

A questo punto, il professor Parascandalo e Vincenzino Esposito non hanno cessato di accumular denaro, e si sono trasferiti a Cinecittà, ottima località per domandarsi ancora: « A che servono questi quattrini? » e per provare che servono a qualche cosa...

A Cinecittà, dunque: con la complicità di Esodo Pratelli.

Armando Curcio ha ceduto le armi a questi e a Mario Massa, e la giostra dei quattrini continua... Continua nei teatri di posa n. 1, 8 e 9; cont'nerà sugli schermi delle mille sale cinematografiche italiane, poi su quelli stranieri. E, come in teatro, così al cinema, il pubblico accorrerà numeroso per sapere a che servono i quattrini. Don Edoardo Parascandalo e Don Vincenzino Esposito glielo dimostreranno ancora una volta, ed esso, beato, penserà che almeno i suoi sono stati spesi bene.

\*\*\*

Nel teatro N. 8.

— Eduà, che mi dici?

— Ti prego..., chiammeme professor Edoardo, marchese Parascandalo. Mi sono incarnato in questo personaggio e non posso abbandonarlo neppure per un minuto, altrimenti ritorno io: Edoardo De Filippo, e non riesco più ad avere quel concetto che, del denaro, ha don Edoardo Parascandalo. Il personaggio sarebbe fregato!

— Oh! bella!... Sei così preso dal tuo personaggio, da temere che qualsiasi distrazione, anche momentanea, ne pregiudichi la sorte?

— Si capisce. Io sono fatto così. Fuori: De Filippo; qui dentro: Edoardo Parascandalo, senza compromessi...

— Gesù, che vai dicendo?

E' questa la domanda meravigliata di Peppino che, poco distante, intento a



Neda Naldi e Mino Doro, come appariranno nel film "Una notte dopo l'opera" (prod. Inac, distrib. Rex Film, foto Ciolfi)

Neda Naldi und Mino Doro in kommenden Film "Eine Nacht nach der Oper" (Prod. Inac, Verteilung Rexfilm)

lasciarsi i baffetti e a tirar su i pantaloni già notevolmente corti che indossa nel personaggio di Vincenzino Esposito, interviene tra suo fratello e me.

— Tu che vuoi? Non mi conosci? — risponde Edoardo.

— E' perchè te conosco, ca mi sorprendo... Gesù! Gesù! Mettimme 'e cose a posto... Io sono tuo fratello o non lo sono? 'E chi-stu passo, tu overamente me pigli pe' Vincenzino e m'im-papocchi...

— Io non t'im-papocchio niente. Io

il personaggio lo sento e lo vivo...

— E io forse lo vedo e lo muoio?!

— Ognuno sape 'e fatte suoi. Ad ogni modo, Vicenzi, non mi scocciare e cerca di non perdere le venticinquemila lire...

— Qua venticinquemila lire? Vuoi dire 'e bigliettune fauzi?...

— Quelli sono fauzi, ma tu non devi saperlo; te li devono rubare, ma non devi perderli; tu m'è capite, si o no? Insomma, tu mi devi sdoppiare. Sei Vincenzino Esposito e tale devi rimanere, qua dentro. Peppino De Filippo è n'ata cosa, si n' cca mbriacammo 'a facenna...

Questa fraterna, pirandelliana discussione, sull'essere e sembrare, continuerebbe chissà per quanto tempo, ma l'ordine di riprendere il lavoro, dato da Esodo Pratelli, la tronca. L'operatore Scala è al suo posto, Clelia Matania è pronta; Paolo Stoppa termina di confabulare con Maud e Augusto Di Giovanni; i De Filippo si muovono...

Edoardo, nel frattempo, non può fare a meno di sussurrarmi in un orecchio.

— Hai visto come incarno sempre il personaggio?

— Sei un magnifico attore, Eduà...

— Prego: chiammeme professor Edoardo, marchese Parascandalo...

Poi, rivolgendosi, a Peppino.

— Peppi, damme 'na sigaretta.

— Gesù! Mo me chiamme Peppino...

E chi t'à dà? O ssai ca i non fumo...

— Embè, 'i voglio vede, quanno l'olive 'sto vizio e non fumà!

Antonio Barretta



Il 3° gruppo di documentari

INCOM

che vedrete sugli schermi italiani



Tacete!

REGIA DI SAIITTO  
OPERATORE A. TIEZZI



L'idea germanica  
e l'idea italiana  
si affratelleranno  
sulle Alpi.

Due  
popoli, una  
guerra

REGIA DI PAGLIARO  
REALIZZAZ. AMADORO



Come  
nasce un  
caccia

REGIA DI POZZETTI  
OPERATORE A. GIORDANI



La folla  
e il fiume

REGIA DI BENEDETTI  
OPERATORE A. GIORDANI



Roma  
e Cartagine

REGIA DI PAGLIARO  
REALIZZAZ. PENSUTI



Pionieri

REGIA DI FRANCIOLINI  
OPERATORE A. TIEZZI

# Diego Calcagno: CONFESSIONI

Leggo la delusione già sopra molti volti. Vedo già il disinganno di chiunque m'ascolti. Già Giuseppe Marotta è lì che mi rimbrotta. E Leda Gloria, Oretta Fiume, Luisella Beghi, ognuna che s'aspetta il volo delle ali di altri madrigali diventerà di gelo per il colpo di scena col quale mi rivelo.

Brillavano le stelle sopra la vecchia zia paralitica e pia nella sedia a rotelle. Sere di primavera sull'antico balcone. La maestra severa mi dava lunghi còmpiti e un'astrusa lezione. Per me allora la sola felicità era quella di non andare a scuola. Oh tortura confusa del triangolo isoscele e dell'ipotenusa... Una luce diffusa veniva dalle nubi, le rondini sui tubi di latta raccontavano pettegolezzi strani di altri meridiani. Sulle gronde, salotti delle rondini, era un gran silenzio quando ritornava la sera. E la zia se ne stava a guardare le stelle dalla sedia a rotelle, nelle notti profonde. Una magra servetta dalle trecchine bionde l'era spesso vicino. Andavo pian pianino presso la vecchia zia paralitica e pia nel riso delle stelle. La zia mi regalava fichi secchi e ciambelle e poi pazientemente svolgeva lei per me il lungo tema che formava il mio supplizio, la mia tortura ardente.

Son passati tanti anni e siamo tutti stanchi. La zia sia sempre lì con i capelli bianchi sulla sedia a rotelle, sulla terrazza avita della casa romita, e ha sempre come allora qualche pera candita pel nipote svogliato che torna dalla vita. Le rondini sui tubi di latta s'addormentano ancora nella notte al lume delle nubi, sulle tegole rotte. Adesso come allora, di notte, pian pianino, ritorno dalla zia paralitica e pia e le siedo vicino. Ed è essa che scrive questi madrigali, queste strofe volute che spedisco ai giornali, frodando con vilfà oro e celebrità.

O diva, perdonate e siate un po' coriense, suavia non mi mandate irata a quel paese. Povera vecchia zia paralitica e pia sulla sedia a rotelle, tu sola mi vuoi bene e accogli le mie pene nel riso delle stelle.

Diego Calcagno



Luisella Beghi e Andrea Checchi nel film "Via delle Cinque Lune" (prod. Cinecittà-C.S.C., esclus. Enic); Paolo Stoppa in "Se io fossi onesto" (prod. Nembo, escl. Artisti Associati, foto Bragaglia); Marika Rokk nel film "Le donne sono i migliori diplomatici" (Ufa-Germania Film); Isa Miranda in una pausa di lavorazione di "Documento Z. 3" (prod. Artisti Associati, foto Vaselli - Roma).

Luisella Beghi and Andrea Checchi in "Der Weg der fünf Monde"; Paolo Stoppa in "Wenn ich ehrbar wäre"; Marika Roek in "Die Frauen sind doch bessere Diplomaten"; Isa Miranda während einer Arbeitspause von "Dokument Z. 3"

"FILM" PRESENTA:

# "I ROTHSCHILD"

ROMANZO CINEMATOGRAFICO

Guglielmo Nono, Langravio di Hesse, costretto a fuggire da Kassel davanti alle truppe di Napoleone, consegna a Mayer Amschel Rothschild, perchè lo mandi subito a Londra al sicuro, un pacco di obbligazioni al cinque per cento sulla Banca d'Inghilterra per il valore di seicentomila lire sterline. E' il compenso del Governo britannico per i soccorsi inviati da Hesse in America per scacciare di laggiù i francesi. E Mayer Amschel incarica il suo fido Leib Hersch di affrontare il pericoloso e proibito viaggio per consegnare il preziosissimo plico nelle mani di Nathan Rothschild. Nathan lo riceve, intatto; e saprà farlo fruttare. Intanto, nella villa del grande banchiere Turner, Sylvia Bearing, figlia del maggiore socio di Turner, si fidanzava, destando lo scandalo della famiglia, col luogotenente Crayton che s'appresta a combattere Napoleone, al fianco di Wellesley.

## IV. UNO, DUE, TRE!

Il blocco continentale rappresenta la battaglia decisiva nel secolare conflitto tra Inghilterra e Francia. Mentre Pitt, gelido giocatore di scacchi, non fa nessuna concessione e non accetta nessuna modifica dell'equilibrio europeo a favore dell'Impero napoleonico, e intende conservare ad ogni costo il primato nella potenza coloniale, nel commercio e negli scambi, Napoleone è deciso da parte sua, ad abbattere la posizione privilegiata dell'Inghilterra, basata sui suoi porti, la sua flotta commerciale, la sua industria, le sue colonie, soprattutto sulla sua rete sviluppatissima di banche e di istituti di credito.

Conquistata l'Olanda e il Belgio, il regno di Napoli e gran parte dell'Italia, la Spagna, il Portogallo, mentre l'Austria invocava la pace, all'Imperatore non riusciva tuttavia di raggiungere il vero benessere per la Francia: il risanamento delle finanze.

E' a questo punto che viene imposto da Bonaparte il blocco continentale su tutte le coste, da Memel a Trieste; sono vietati il commercio l'esportazione e la importazione con l'Inghilterra, viene ordinata la cattura di tutte le navi che partano dall'Inghilterra e vi siano dirette. Senonchè, la conseguenza del blocco fu anzitutto uno spaventoso contrabbando che giunse a proporzioni incredibili e portò le sue benedizioni anche nelle casse della filiale londinese di Nathan Rothschild. Le vittorie delle truppe non sembravano più decisive: le borse, le società di navigazione, i depositi di merci, i magazzini, le dispense e le casse erano diventati in realtà i veri campi di battaglia.

Furono, alla fine, considerazioni commerciali a costringere Napoleone a stringere le dita intorno al collo della Spagna. Il possesso delle colonie spagnuole e portoghesi, con le loro illimitate possibilità, che avevano già portato immense ricchezze alla corona spagnuola, aveva la sua importanza nell'aspro duello. Così, indirettamente attaccata, l'Inghilterra uscì infine dalla sua difesa isolana per battersi sul continente.

— Che c'è di nuovo, Bronstein?  
— La guerra!  
— Niente di nuovo, allora.  
— S'invieranno truppe in Spagna perchè cadano al fianco di Napoleone...  
— ... Ma chi procurerà il denaro per le truppe di Spagna? Chi ne ha, denaro?  
— I banchieri della City!  
— Chi può darlo, il denaro?  
— A Londra? Ve l'ho detto: i banchieri.  
— Ma no: a Lisbona, in Sicilia, a Tangeri.  
— Me ne informerò.  
— Chi darà l'appalto?  
— Herries, il Commissario in Capo del Tesoro.

Dopo questo dialogo fulmineo avuto con Nathan Rothschild, Bronstein deve tagliar la corda. Come ogni giorno egli era penetrato con disinvoltura nell'ufficio privato del re del commercio per prender gli ordini per gli agenti grandi e piccoli, incassare le percentuali e i compensi non solo per i suoi imbrogli e le sue speculazioni bacate, ma anche per le informazioni, le novità, i consigli di cui non è mai sprovvisto.

La figura di Bronstein, di età e origine indefinibili, con gli occhi sfuggenti e la voce velata, ha qualcosa dell'ebreo errante, Asvero. Un sorriso non sembra, nemmeno ora, mentre guarda stupito il suo maestro e padrone, il quale ancora una volta si fa annodare dal factorum Schmul la cravatta elegante e abbottonare la giacca.

Che cosa medita il «boss»? Dove ha l'intenzione di recarsi, vestito come uno dei gentiluomini della Borsa, quasi come il Capo della Banca d'Inghilterra? Quali pensieri gli ha fatto germogliare nella mente il breve colloquio di poco fa, se calcandosi il largo cappello sulla testa egli si ferma sulla soglia e voltandosi rivolge al suo subordinato la strana domanda:

— E chi manderà l'Inghilterra a capo del corpo di spedizione in Spagna?  
— Wellesley.  
— Hm...?  
— Arthur Wellesley, il vincitore delle Indie.

Come se non avesse udito la risposta, Rothschild attraversa la sede della sua casa commerciale: un grande ambiente con molti tavoli e scrivanie, il cui squallore ne fa spiccare maggiormente la vastità. Indugia presso il grande banco dietro il



Alida Valli, protagonista di "Catene invisibili" (Prod. Italcine - Distr. Ici: f. Vaselli) Alida Valli, Hauptdarstellerin in "Unsichtbare Fesseln".

quale si accalca la ciarliera presuntuosa clientela quasi interamente ebrea. Ma oggi, contrariamente al suo solito (Bronstein non manca di osservarlo), Rothschild non saluta a destra e a sinistra, non attacca lit, non riceve e non chiede consigli... Bronstein lo segue impensierito, affascinato.

Sulla porta dell'ufficio Nathan si volge brusco:  
— C'è altro?  
— Volevo risparmiarvi la strada... Ora capisco: andate alla vendita della Compagnia delle Indie? Non lo fate, signor Nathan...

Rothschild fissa gli occhi di Bronstein interrogandolo muto.  
— Hanno formato un trust... i banchieri della City...  
— E che cosa intendono offrire?  
— Si parla di seicentomila o settecentomila sterline...

Sprezzante Nathan spalanca la porta d'uscita:  
— Qualcuno potrebbe anche offrire di più. Vedremo!  
E sparisce.

Il Commissario Supremo del tesoro inglese, Lord Herries, si appoggia svogliato a una grande poltrona nell'angolo del

VINCENZO ROVI:

# CARTONI ANIMATI

## Lievi modifiche

Personaggi: SOGGETTISTA - AMICO.

[Scena: una strada. Soggettista e Amico s'incontrano].

SOGGETTISTA — Caro!

AMICO — Carissimo! L'hai scritto tu il soggetto del film «L'amore che tutto travolge»?

SOGGETTISTA [arrossisce violentemente] — Sì, ma...

AMICO — Beh, perdona la mia franchezza, ma hai scritto una ignobile pizza, una boiata. Tutta roba banale, le solite cose... Insomma, è un film nel quale non c'è niente di nuovo.

SOGGETTISTA — Per me, è nuovissimo. Talmente nuovo, che quando ho visto il film non ho riconosciuto più il soggetto che avevo scritto.

## Analfabete ma sincere

Personaggi: PRIMA DIVA - SECONDA DIVA.

[La scena rappresenta l'interno di uno studio cinematografico. La Prima Diva, totalmente analfabeta, incontra la Seconda Diva, totalmente analfabeta].

PRIMA DIVA [totalmente anal-

fabeta] — Ciao! Parlo, vado a girare gli esterni.

SECONDA DIVA [totalmente analfabeta] — Ciao tanto!

PRIMA DIVA — Ti farò scrivere una lunga lettera.

SECONDA DIVA — Me la farò leggere con molto piacere.

## Una grande idea

Personaggi: PRODUTTORE - DIRETTORE DI PRODUZIONE.

[Scena: l'ufficio del Produttore. Questi finge di lavorare].

DIRETTORE DI PRODUZIONE [entra come un bolide, eccitissimo] — Ho una grande idea per fare un film di sicuro successo!

PRODUTTORE — Bravo! Dimmi, in poche parole, la tua idea.

DIRETTORE DI PRODUZIONE — Ah! E' un'idea magnifica! Ci sto lavorando intorno da due o tre giorni! Che idea! Che film!

PRODUTTORE — Sei grande! Forza, raccontami quest'idea.

DIRETTORE DI PRODUZIONE — Eccola: al Gran Cinema c'è un film che incassa soldi a palate. Andiamo subito a vederlo, poi facciamo un film tale e quale.

Vincenzo Rovi

camino del suo vasto ufficio. Le sue mani percuotono le bronzee teste di leoni alle estremità dei braccioli, il suo viso sorridente è piegato, finché, bruscamente egli non interrompe il confuso concerto delle voci maschili che risuonano intorno a lui.

— Signori miei! — dice lord Herries — Se ho ben capito, voi vi lamentate che Mister Rothschild abbia fatto un'offerta superiore alla vostra, alla vendita e si sia portato via l'oro delle Indie per ottocentomila sterline...

Tutti prorompono nuovamente:

— Protestiamo... dobbiamo... abbiamo...

— Ma, signori miei! Non è nelle abitudini del Tesoro di acquistare egli stesso gl'invi d'oro della Compagnia...

Turner seduto su una delle poltrone intorno al tavolo da fumo balzò a questo punto in piedi.

— Ci lamentiamo — spiegò — perché un piccolo ebreo sbucato chissà da dove s'intrufola in mezzo a noi e disturba i nostri affari!

— Rothschild ha forse adoperato mezzi illegali? — chiese freddo Herries.

— Dobbiamo attendere che lo faccia? — disse Turner battendo in ritirata.

— Non aveva forse le necessarie disponibilità per effettuare il pagamento? — insistè Herries.

— Non dico questo... — intervenne Bearing, sudato per l'eccitazione. — Ma noi vorremmo sapere dove prende simili somme!

Herries si volse calmo ai presenti; sebbene cortesi le sue parole avevano un tono definitivo:

— Signori... — disse — io non posso accontentarvi. Ogni commerciante può partecipare liberamente, voi lo sapete, alle vendite all'asta... Il vostro sorriso, mister Turner, significa: «Ogni commerciante onesto». Ebbene, provatemi che Rothschild non lo è!

Nuovamente le proteste s'incrociarono: — Rothschild è un ebreo! E' immigrato qui appena due anni fa!

— Un imbroglione di ebreo! Sempre sorridendo, Herries offrì in giro dei sigari. Solo il tabacco poteva forse calmare l'esaltazione dei presenti.

— Un momento... voi altri trafficate con il mondo intero e ora mi diventate suscettibili... per un ebreo?

Turner si alzò: — Perché temo che ci si voglia danneggiare!

— Avete forse rifiutato fin qui di far affari con gli ebrei? — fu la risposta di Herries, che aveva assunto ora un tono da giudice.

— Nient'affatto! — ribattè quasi offeso Turner.

Finalmente Herries scoppiò in una risata sonora:

— Ah! — fece — Mi avrebbe stupito! Siamo tutti cittadini di un libero Stato!

Il Capo del Tesoro inglese si alzò. Solitamente taciturno e chiuso, egli appariva ora molto gioviale. Bearing osò, notandolo, fare un'altra proposta mentre i suoi colleghi si preparavano ad uscire:

— Ascoltatemi Herries... non potreste venirci un poco incontro?... Il Tesoro e la City si sono sempre aiutati, no?

Ma l'Alto Commissario rimase inflessibile.

— Peccato che veniate a dirmelo proprio mentre mi sforzo invano di trovar denaro per la campagna di Spagna!...

— Ma non possiamo farvi un'offerta se non disponiamo dell'oro delle Indie Orientali! — protestò sconcertato Turner.

Le piccole rughe intorno agli occhi di Herries rivelavano una lieve ironia:

— Questo è dunque il motivo della vostra avversione per Rothschild?

Un generale borbottio confuso fu la sola risposta. Turner si reputò particolarmente offeso:

— Certo... — ribattè — se voi respingete senz'altro le nostre proposte, le nostre condizioni, ci mettete nell'impossibilità di aiutarvi, Herries! Vedremo un po' se troverete un uomo disposto a darvi in questi tempi denaro da mandare in Spagna! Non sarà facile!

— Forse l'ho già trovato!... — preferì la calma, ambigua voce di Herries. Un sorriso malizioso gl'illuminava i tratti.

I banchieri uscirono in silenzio. Quel sorriso non piaceva a nessuno; ne avevano capito tutti il significato.

(3 - Continua)

T. Buck

(Traduzione di Maria Martone)



INZO MASETTI:

## Colonna sonora

I.

In questi giorni si sono proiettati sui nostri schermi quasi contemporaneamente due film il cui commento musicale porta la firma del maestro Edgardo Carducci: *Confessione* e *Violette nei capelli*. Del maestro Carducci avemo altra volta occasione di notare le indubbie qualità cinematografiche, ma forse perché è assai raro che il cinematografo dia ai suoi uomini soltanto delle virtù senza dargli anche dei difetti, il Carducci sta prendendo dal cinematografo il difetto della fretta e della conseguente troppa disinvoltura.

Come i cuochi di certi ristoranti che usano la stessa salsa per tutte le vivande, il Carducci, per le musiche del tragico *Confessione* e del comico-romantico *Violette nei capelli* ha adoperato lo stesso mazzetto di salvia e mentuccia, la stessa mezza cipolla e le due carotine col solito quarto di spicchio d'aglio, ed ha annegato il tutto nella dolciastra conserva di pomodoro.

Se togliamo il felice motivetto della giostra, nel film *Confessione*, di un realismo crudo ed efficace, tutto il resto si nasconde sotto il grigio mantello dello anonimo. Ma quello che è più grave è che mai o quasi mai si scorge l'intenzione, da parte del musicista, di aderire al film, mentre proprio per questo avemo altra volta occasione di lodare il maestro Carducci.

Sappiamo, sì sappiamo, come la nessuna considerazione in cui è tenuto, di solito, il musicista da buona parte dei produttori e registi, è il più facile veicolo per provocare nel musicista stesso quello stato di ribellione che lo induce a gettare il manico dietro la mannaia e ad abbandonarsi alla faciloneria ed alla rilassatezza generali, ma chi ha la coscienza di possedere qualità fuori dal comune, dovrebbe resistere a questa tentazione, e se anche una volta, per quelle circostanze fortuite e fatali che possono colpire tutti, è caduto, dovrebbe cercare di non cadere due volte di seguito.

Siamo certi che nella vita artistica del maestro Carducci questa costituisce una parentesi, e vogliamo sperare di avere presto l'occasione di dargli il nostro consenso.

II.

Il maestro Mario Nascimbene, in questo suo commento a *Una signora dell'ovest*, ce ne dà una calda ed una fredda, tanto da lasciarci incerti sulle conclusioni del nostro giudizio: da una parte abbiamo un Nascimbene già scaltro nel mestiere, rispettosissimo dei canoni tecnici della composizione musicale cinematografica, tutto proteso nel nobile sforzo di affinare e completare il suo già vivo istinto per il cinematografo, dall'altro un Nascimbene stranamente oblioso di certi fondamentali principi della cultura storico-musicale e del buon gusto.

Per intenderci, la vicenda del film si svolge a cavallo del secolo passato col nostro, in un'epoca che corre, pressappoco, dal furorreggiare del «can-can» all'apparire delle prime automobili, ed è assolutamente inspiegabile che la musica, laddove deve avere un carattere realistico ed evocativo, e cioè nella scena del caffè-concerto Apollo e nel locale di varietà di Montecarlo, non abbia alcun riferimento stilistico alle musiche dell'epoca, ma sia, anzi — diremmo quasi — a sfida — dei tempi nostri, ora schiettamente gezzistici, ora più tipicamente raffinati nel genere salottiero, ma sempre dei tempi nostri al cento per cento.

A parte che queste canzoni offrono, musicalmente, non poco interesse per una nobiltà, una grazia, una cura armonica ed una originalità formale che non si riscontrano certo in composizioni del genere, resta pur sempre il fatto che

stridono stilisticamente come una dama in crinolina che scriva a macchina.

Ma questo è ancora nulla, che verso la fine del film, in momenti passionali e drammatici della truculenta vicenda fra sombreros, poncios, colpi di pistola, cavalcate nella pampas, cimiteri, lazos e navahes, per ben tre volte fa capolino bello bello, con tutte le sue armonie tatte, un intero periodo del «Preludio» atto terzo, del *Tristano ed Isotta*. Che cosa c'entrino, poi, *Tristano* e la povera Isotta con i gaucios ed i fazenderos, il nome solo del cinematografo, che è un nome fatto a modo suo, il peggiore, certo, dei Demiurghi, lo può sapere. Ma noi, lo confessiamo, ce ne restiamo lì con un palmo di naso come se vedessimo volare un elefante.

Ora, è un vero peccato che un buon commento musicale come quello di Nascimbene sia deturpato da simili macchie che, da sole, basterebbero ad annullarne il valore, e saremmo costretti, senz'altro, a dare un giudizio sfavorevole se non ci piombasse nell'incertezza il sospetto che il Nascimbene, fresco di studi e giovane di gusto e di cultura, non può commettere — se non vi è portato da forze a lui estranee — degli errori così marchiani. Ed allora? Allora è un altro discorso. Sappiamo come, a volte, la volontà di chi regge redini e frusta finisce per vincere la resistenza, degli stessi tecnici e imporre idee storte, capricci e magari balordaggini, a schio-



Amedeo Nazzari in una scena di "Fedora" (Icar-Generalcine; foto Bragaglia)

chi di sforzino. E solo che l'innocente vittima abbia l'aria di agnelletto pasquale è una voluttà mordicchiare quasi per gioco quelle carni tenerelle! Non sarà questo il caso, no. Ma, tuttavia, qualche incertezza nel pronunciare un giudizio definitivo — ammettetelo — ci è lecito averla.

III.

Alcuni anonimi che si firmano «Assidui lettori di "Colonna sonora"» ci scrivono protestando in termini più che vivaci per lo «scempio (parola, forse, ancora troppo povera) che è stato fatto della celebre "Meditation" della *Thaïs* di Massenet nel film *Passione*». Queste sono parole loro. Seguono due pagine di commenti, irte di epiteti piuttosto pittoreschi di cui lo «scempio» riportato più sopra è la parola più gentile.

Questi «assidui lettori» — e della loro assiduità molto li ringraziamo — potranno anche aver ragione, ma noi siamo dolenti di non poter dare loro né ragione né torto per il semplice fatto che quando ci sono di mezzo parole grosse ed insulti diretti a chi, foss'anche errando, lavora, non rispondiamo ad anonimi.

Enzo Masetti

Un bombardamento aereo sul fortino di "Giarabub" (prod. Era Scalera - foto Pesce); Nerio Bernardi e Greta Gonda ne "La regina di Navarra" (prod. Enic - realiz. Juventus - foto Vaselli); Nino Besozzi e la piccola Rosanna Bra nel film "La signorina" (prod. Sabaudia - foto Pesce); Elsa Merlini e Renato Cialente nel film "Gioco pericoloso" (prod. Enic - realiz. Juventus - foto Vaselli); Una scena del "Don Cesare di Bazan" con Gino Cervi e Antonio Marietti (prod. Elica-Artisti Associati - distrib. Artisti Associati - foto Gnome).

Ein Luftbombardement auf die Citadelle von "Giarabub": Nerio Bernardi und Greta Gonda in "Die Königin von Navarra"; Nino Besozzi und die kleine Rosanna Bra in "Das Fräulein"; Elsa Merlini und Renato Cialente in "Gefährliches Spiel"; Eine Szene aus "Don Cäsar von Bazan" mit Gino Cervi und Antonio Marietti.

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



Elsa Merlini

protagonista di "Gioco pericoloso"  
(Prod. Enic; realizz. Juventus; escl. Enic; foto Vaselli)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



Anneliese Uhlig

inteprete di "Don Cesare di Bazan"  
(Prod. Elica-Artisti Associati; distrib. Artisti Associati; foto Gneme)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

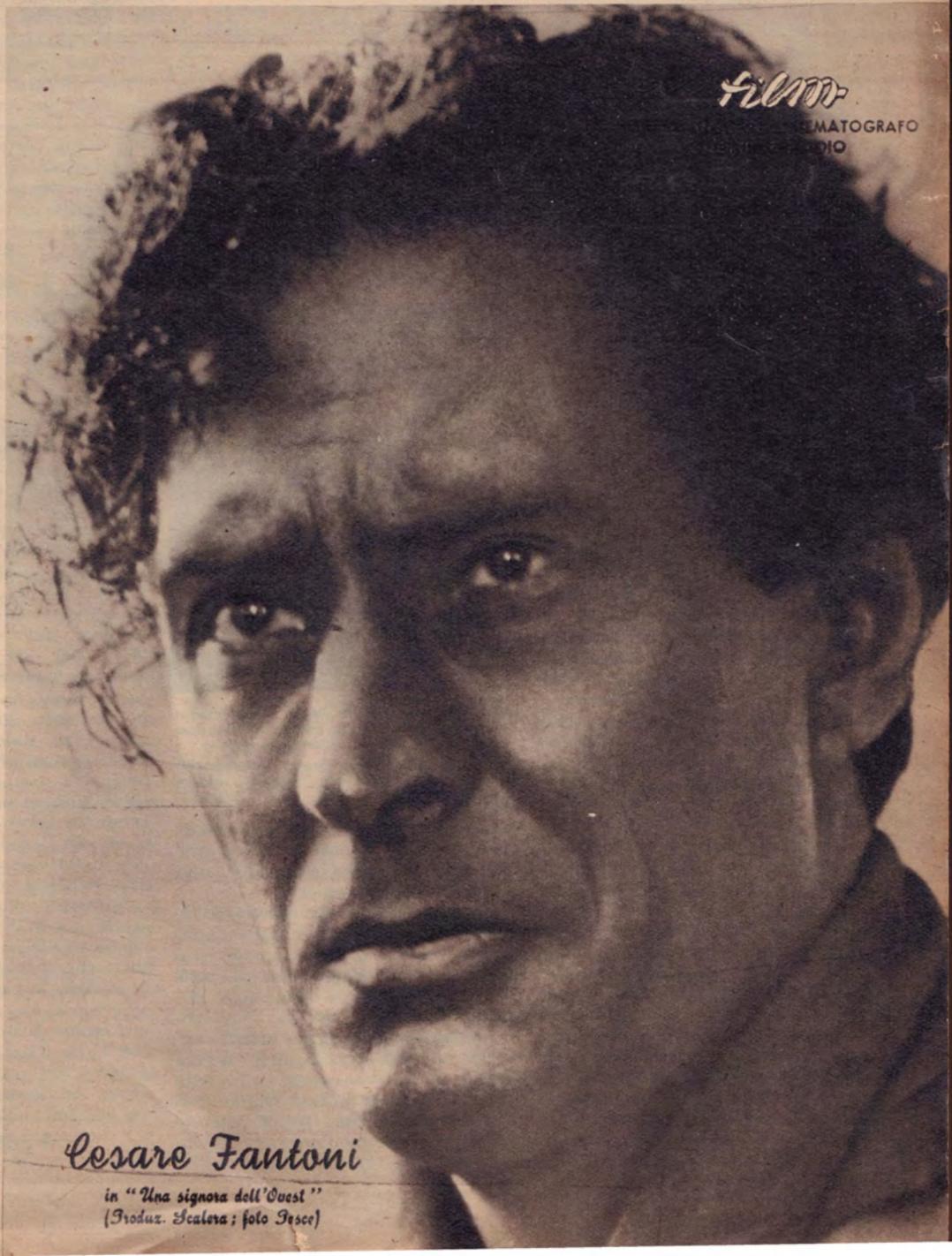


Isa Miranda

protagonista di "Malombra"  
(Prod. e distrib. Lux; foto Vaselli)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



Cesare Fantoni

in "Una signora dell'Ovest"  
(Prod. Scaleria; foto Tesce)



La piccola Mariella fotografata accanto alla mamma, Clelia Matania, interprete del film "A che servono questi quattrini?" (prod. ed escl. Enic, Juventus, foto Ghergo); Alida Valli in una scena del film "Catene invisibili" (prod. Italcine, distr. Ici, foto Vaselli); Elena Altieri come apparirà in "Oro nero" (prod. Fonorama-Eia, distr. Eia, foto Vaselli); Vittorio de Sica nel film "La guardia del corpo" (produzione Inac, distr. Titamus-Odit, foto Bragaglia).

Die kleine Mariella neben ihrer Mutter Clelia Matania, der Hauptdarstellerin des Films "Wozu nützt dieses Geld"; Alida Valli in "Unsichtbare Fesseln"; Elena Altieri in "Schwarzes Gold"; Vittorio de Sica in "Die Leibwache"

FRANCESCO CALLARI:

PALCOSCENICO

"Rosso malpelo" di Jules Renard. — Cioè — invece di Jules Renard — di Giulio Volpe, dato che l'ignoto traduttore della commedia ha trasformato anche il titolo (che è, poi, quello del romanzo e del film), « Poil de Carotte », in « Rosso Malpelo », senza dimostrare il minimo rispetto letterario per Giovanni Verga, autore di uno dei più bei racconti della nostra letteratura, intitolato appunto « Rosso Malpelo », dal nome o nomignolo del suo protagonista, un brutto ceffo di ragazzo malizioso e cattivo coi capelli rossi. Per rispetto letterario, nessuno scrittore avrebbe dovuto chiamare più Malpelo una sua creatura dai capelli rossicci; come nessuno usa più, parlando o scrivendo, frasi e modi di dire portati da Pirandello a simbolo: « così è se vi pare », « ciasunno a suo modo », « la ragione degli altri... O, usandoli, si sente in imbarazzo. A parte ciò, tra il Malpelo verghiano e il Peldicarota renardiano non corre stretta parentela; anche se v'è di mezzo il naturalismo. Sono creature di diverso destino: più irruenta l'una, più gentile l'altra. Del resto, lo stesso colore lo suggerisce: rosso è il pelo del primo, biondastro quello del secondo. Cattivo è Malpelo, nel profondo; apparentemente malvagio è Poil de Carotte; infatti egli si redime dopo il lungo colloquio rivelatore col padre e, quando la terribile madre, che lo perseguitava e sadicamente lo martoriava, torna dalla chiesa dove s'era rifugiata in seguito alla sfuriata maritale, s'accorge di temerla un po' meno cioè di poterla amare: la grande filosofia che l'ha curato è che, un tantino per uno, tutti abbiamo il nostro dolore, la nostra solitudine, la nostra intima sofferenza. Poil de Carotte, con l'esclusività della sua adolescenza, aggravata dalla bruttezza fisica, dalla scontrosità, dalla selvatichezza e dalla precocità sensitiva e intellettuale, aveva simboleggiato quasi il suo dolore, il suo patimento e la sua solitudine, giun-

gendo fino all'estremo tentativo del suicidio.

Diana Torrieri ha voluto essere Poil de Carotte. Quel che Laura Adani sta tentando, appena ha assunto il capocomico, cioè una scorribanda decisiva e forse definitiva attraverso le più notevoli creature drammatiche di tutt'i secoli e di tutt'i paesi, la Torrieri lo sta saggiando al suo primo volo d'attrice, sotto la patria podestà artistica di Anton Giulio Bragaglia, con quella sete di



Eitel Monaco, Alfredo Proja, Mastrocinque e Nazzari durante una pausa di lavorazione di "Fedora" (Icar-Generalcine).

Eitel Monaco, Alfredo Proja, Camillo Mastrocinque und Amedeo Nazzari während eine Arbeitunterbrechung von "Fedora".

conoscere e di sperimentare personaggi i più svariati, leciti e giustificati in un temperamento come il suo: acceso e frenetico.

Bisogna riconoscere nella sua interpretazione tutti gli sforzi compiuti per rendere gl'innumerabili stati d'animo del fanciullo-quasi uomo, i fermenti della sua tormentata psicologia infantile: ella s'è avvicinata molto al personaggio mortificando il suo fisico, castigando la sua aspra voce, truccandosi con molto studio e amore, infine vigilando battuta per battuta. Oreste Calabrese era il signor Lepie; a parte il suo

insanabile difetto di pronuncia, che qualche volta dà naturalezza al personaggio affidatogli, egli è un co-senzioso attore; e bene ha reso qui la bonomia e la risolutezza del padre di Poil de Carotte. Lola Braccini era la terribile signora Lepie; ella, s'è quasi allungata per aggiungere terribilità al personaggio cui si confaceva la sua voce metallica e tagliente; tuttavia i suoi ottimi toni a stilette e falsamente teneri e suavisivi avrebbero dovuto venire confortati con movimenti meno di maniera (bigottismo e bisbetismo esteriore) specie nella scenata col marito che la induce a uscir di casa. Itala Martini era troppo agghindata.

Ora converrebbe parlare della regia di Enzo Ferrieri, regista radiofonico e critico drammatico alla radio di Milano. Pur non difettando la precisione dei caratteri nella recitazione degli attori, da lui guidati e assistiti per una settimana di prova, mancavano loro una certa suggestione evocativa, una sottolineatura psicologica nella rivelazione dei vari stati d'animo, ed è ciò che crea l'atmosfera e il profumo d'un'opera; resi, per esempio, da Duvivier nel film che lo affermò dieci anni addietro.

Le scene e i costumi della Calde-rini erano ortodossi ed esatti.

"Questa terra è nostra" di William Kozlensco. Sempre nello stesso Teatro delle Arti, all'atto di Renard è seguito questo dramma in cinque quadri dello scrittore polacco Kozlensco, emigrato negli Stati Uniti. All'ingresso del Teatro, la maschera che stacca i biglietti e fornisce i critici del programma con più sollecita attenzione che non per i normali spettatori, mi ha avvertito sottovoce che si trattava di un lavoro politico. In tal modo ero già sull'avviso all'alzarsi del sipario. Infatti, l'amico Kozlensco, polacco, è corso in difesa dei nostri emigrati nel Nordamerica narrandoci, un po' sommariamente in verità, le vessazioni contro una famiglia di contadini italiani accanitamente perseguitati da alcuni agenti di una compagnia industriale i quali ricorrono, aiutati dalla corrotta autorità di pubblica sicurezza locale, ai mezzi estremi, cioè alla violenza e al delitto per farli sloggiare dalla terra acquistata a prezzo di sudore e di sangue. L'ultimo quadro del dramma è una invocazione dei superstiti al giorno della vendetta: e quel giorno è venuto.

Gli attori che hanno preso parte a questo spettacolo erano: Calabrese, Di Luca, Bizzarri, Minasi, Banchelli, Vivoli, Dolfini, Troffarelli, Saccetti, Varelli, la Griarotti, la Cannavò e perfino Rate Furlan nella parte d'una prete. Ezio Banchelli, lo sceriffo, è un bell'attore! Per tutti bisogna dire, purtroppo: bravo il suggeritore.

"Passo d'addio", di Giuseppe Adami. — Anche in questa ennesima e facile commedia di Giuseppe Adami, Dina Galli è il « factotum »! Mette al giusto posto ogni cosa, col matrimonio finale. Che la Dina non sia stanca di rappresentare sempre questa parte, in tutte le commedie che i nostri fervidissimi autori di teatro comico scrivono per lei, non fa meraviglia, dato ch'ella è l'« inesauribile » per antonomasia; piuttosto, resta da chiarire perchè Adami non sa far altro, da anni, che ripetersi noiosamente, stucchevolmente. Dunque: Dina Galli ancora una volta (ex ballerina, proprietaria e direttrice di una scuola di ballo con tre allieve) risolve per il meglio — faticando tre atti — un'avventura d'amore che prendeva illecite pieghe, dice il fatto suo in faccia alla gente e intramezza spesso le sue battute con frasi e parole in dialetto milanese. La Galli, alle prese con commedie siffatte, è come il rame a contatto con le rane morte e scuoiate: le avviva, le elettrizza. Al suo fianco e con il suo esempio gli altri attori hanno fatto del loro meglio; anche Loris Gizzi, che s'è sforzato di parlare con spiccato accento partenopeo. Lo scarso pubblico del Quirino ha applaudito generosamente.

Francesco Callari

Esaminate ogni giorno la pelle del vostro viso

Un vero trattamento di bellezza per dare dei risultati efficaci e durevoli deve essere studiato non solo in base all'aspetto esteriore, ma anche al temperamento.

I trattamenti di Bellezza Floremma, basati appunto su tali principi, hanno dimostrato da anni la loro efficacia. Una sola seduta vi convincerà.

Se siete lontana chiedete l'invio gratuito dell'opuscolo "I trattamenti di Bellezza Floremma,..."

*floremma*

MILANO • PIAZZA DUOMO N. 22  
TELEFONO 87912

SCHWESTER HEMMA, WIEN I • OPERNRING 5 • GRABEN 12

LEGGETE  
ABBONATEVI  
DIFFONDETE

MARTINAZZI

Film

UN ANNO LIRE 55  
ESTERO LIRE 110

In una sola notte LE MANI DIVENTANO MORBIDE E LISCE

Tubetti L.550-L.925

*KALODERMA*

IRRADIO La voce che incanta!

Prima di vedere *Una signora dell'Ovest*, mi stroppicciavo le mani con molta soddisfazione, avendo appreso che il film è stato diretto dal regista Carlo Koch. Infatti, su costumi, avevo, da tempo, preparato alcune

freddure e non vedevo l'ora di scodellarle. Non ho diritto anche io di dire delle freddure? Come accade a tutti gli uomini melanconici, grande è la mia invidia per gli umoristi. Purtroppo non mi sarà mai concesso di essere dei loro. Invece di Giuseppe Marotta e Osvaldo Scaccia, che sono sempre tanto spiritosi da farmi restare incantato come un bambino dinanzi alla vetrina d'un pasticciere, io ho per amici Mario Missiroli e il professore Toffanin, ordinario di lettere all'università di Napoli. Ognuno ha gli amici che si merita. Pazienza. Ma torniamo al film, poichè è questo ormai il mio mestiere. Dunque avevo premeditato di dirvi che il cinema può, a lungo andare, entrare nel sangue come una malattia, come il bacillo di Koch. Carina, no? E passiamo alla seconda battuta, visto che nessuno ride. A un film alla Koch è preferibile, specialmente ora che le uova non si trovano tanto facilmente, un uovo alla Koch.

Vedo che è meglio non continuare su questo tono. Capise che sono su una pessima strada. Sarebbe doloroso per le mie lettrici, tanto serie e tanto sentimentali, vedere un giudice austero come me mutarsi in un uomo lepidio, in un emulo dei fratelli De Rege. Dunque non c'è via di scampo. Debbo proprio parlarvi di *Una signora dell'Ovest*. Debbo pro-



Neda Naldi in "Una notte dopo l'opera". (Prod. Cervinia-Inac; distr. Rex; foto Ciolfi).  
Neda Naldi in "Eine Nacht nach der Oper".

prio raccontarvi la pietosa storia d'una creatura fatale che canta in una taverna sud-americana e sposa un tale che per amore suo è finito in prigione? Ebbene, vi dirò tutto. Un altro giovanotto s'innamora di lei e, come se non bastasse, s'innamora di lei an-

DIEGO CALCAGNO:

# SETTE GIORNI A ROMA

"Una signora dell'Ovest" - "Arrivederci, Francesca" - "Aquila del Giappone"

che un allevatore di cavalli. Il vecchio allevatore fa uccidere il marito e poi accusa del delitto il giovanotto per rimanere, con un colpo solo, padrone del campo, padrone di quel delizioso campo proibito che è il fosco cuore della maliarda. Ma i fulmini del cielo colpiscono sempre, prima o poi, i reprobati. E il vecchiacchio maledetto è ferito mortalmente in una rissa. Nell'agonia egli rivela alla donna che il marito non era stato ucciso da quel povero giovane, dall'unico uomo al quale ella aveva sentito di voler bene. Insomma la sciagurata che aveva tre uomini ai piedi finisce per non averne più nessuno. Questa è la storia. Ed è svolta benissimo, con liricità e con emozione. Mi è piaciuta di più adesso che quando l'ho letta, or sono molti anni, in un libro di Benoit. Michel Simon, con la sua tremenda maschera, è stato, come al solito, anche troppo bravo. A proposito, dopo tanti anni che egli è qui, potrebbe anche chiamarsi Michele Simon. Michele, anzi, poichè è tanto brutto, Michelaccio. E se egli non fosse così attivo da infilare dieci film uno dopo l'altro, la sua arte si potrebbe anche definire l'arte di Michelaccio. Isa Pola (scusatemi i miei scellerati tentativi di rubare il mestiere a Dino Falconi) ha polarizzato l'ammirazione generale. E' torbidamente bella, questa arruffata donna. Io esalterò sempre Isa Pola. Sono pronto, non so se mi capite, a sostenere qualunque polemica. Ma vedo che precipito, che scendo sempre più giù. Se continuo di questo passo, sul piano inclinato delle freddure, dove andrò a finire? Rimetto dunque subito la testa a partito, vi chiedo perdono di queste fugaci leggerezze e rientro nel mio ruolo di scrittore severo e nobile, nella compostezza che tanto mi si addice.

Come potrei, oramai, vivere senza il cinema? Esso mi ha intossicato. Le sue donne mi interessano molto più delle donne che ho incontrato nei libri, negli alberghi, nelle vie della vita. E tra le stelle del cinema mi interessano più quelle che non potrò mai incontrare nella realtà, quelle che stanno più lontane, che sono irraggiungibili. Mentre Clara Calamai o Luisa Ferida potrei vederle, così come sono, a spasso per via Veneto, Zarah Leander o Marianna Hoppe resteranno sempre per me pure immagini. Insomma è la decima musa, oramai, quella che dà la corda alla mia fantasia, vecchia sveglia incantata sulla mezzanotte. Senza il cinema la mia fantasia non potrebbe forse marciare più.

Ho citato più su Marianna Hoppe. Ora devo dirvi, senza ombra di rossore, che io l'amo pazzamente. Mi sono innamorato, con serietà, di lei, nel film *Arrivederci Francesca*. Ad altri, lo so, questo film non è piaciuto tanto. Io sono invece rimasto estasiato dai suoi stessi difetti. Ho letto non so dove che il dramma si esaurisce nel suo primo episodio, dopo la partenza del giornalista e dopo che egli ha gridato bravamente dal finestrino del treno il suo primo *Arrivederci, Francesca*. Infatti la situazione si ripete in circostanze quasi identiche altre cinque o sei volte e mai nulla di veramente nuovo accade. Ma perchè deve accadere qualcosa di nuovo? L'opera d'arte non si nutre soltanto di nuovo. E' o non è. Basta, per amor del cielo, con le novità. Troppo spesso esse ci lasciano male. Qui invece si ha subito, dai primi fotogrammi, il senso di un film ricco di atmosfera. «Arrivederci, Francesca» dice Michele, nel quale, più o meno, si specchia l'animo non solo di ogni giornalista ma di tutti quelli che, uomini di guerra o di pa-

ce, hanno il destino di vivere raramente con la loro famiglia. Ma a ogni partenza del treno il cuore degli spettatori sussulta, con sincera commozione. Dunque il film prende. Lo spunto dell'Ulisse moderno, il caso dell'uomo che sta sempre lontano dalla donna che l'ama, non fa trasecolare nessuno per la sua originalità, non è una trovata. Ma occorrono proprio le trovate? A me pare che occorrono piuttosto l'intelligenza, la verità, la discrezione, l'umanità. Tutte queste cose, in questo film, ci sono. Esso è decisamente fuori dell'ordinario: il suo dialogo è modernissimo, immune dalla banalità, come sarebbe tra due sposi veri, appassionati e leali. Anche allo sposo, che è Giovanni Sohnker e che al principio mi era antipatico, forse perchè gli



Adriano Rimoldi in "Perdizione". (Prod. Scalera Film; foto Pesce).  
Adriano Rimoldi in "Untergang".

invidiavo l'amore di una donna così affascinante, mi sono alla fine affezionato. Voglio bene a tutti, a lui, al suo amico che muore in Cina sotto una granata, a Cristoforo, suo timido rivale in amore, al probo e dolce suocero, al bambino e alla bambina. Ma soprattutto a Marianna Hoppe dalla fiera e cosciente soavità, il mio ricordo resterà incatenato, in un sentimento di amarezza e di rimpianto. Perchè non posso trovare anche io, nella vita, una donna così? Come avrete ben capito, la personalità di questa stupenda attrice tedesca, forse anche per merito del regista Helmut Kautner, mi ha scombuscolato. Vi dirò ancora che durante la proiezione mi teneva compagnia una mia vecchia e buona amica. Siamo poi usciti ed essa mi ha accompagnato alla fermata dell'autobus, in Piazza Barberini. Ero turbato. Sono salito sul predellino e

prima che gli sportelli si chiudessero ho detto anche io alla mia amica, involontariamente, come se partissi per l'Australia, come se le parole venissero dal subcosciente, con un cenno della mano: «Arrivederci, Francesca!». Purtroppo quella che era rimasta giù non era Francesca. Ma mentre l'autobus si perdeva nella pioggia, ripensavo con nostalgia a quella orgogliosa, vibrante creatura dai capelli biondi che nel film fissava il treno con gli occhi spalancati.

Gli urli dei motori, gli scoppi delle granate, i tuoni dei cannoni e le temerarie gesta dei quattro corsari del cielo, mentre assistevo alla proiezione di *Aquila del Giappone*, non riuscivano a fermare il mio pensiero sullo scherzoso. Con il permesso di Toddi, che è tra i più autorevoli nipologi italiani, anche io me ne intendo un poco dell'Impero del Sol Levante. Molto prima che la società «Amici del Giappone» avesse inaugurato la sua bella sede romana a Monte Savello, io ero tra i più antichi amici di quello straordinario popolo la cui ascesa non è dovuta alla ricchezza ma alla forza dello spirito, di quello straordinario paese dove esiste una tecnica per formare l'eroe, dove esistono una religione delle virtù umane e una disciplina tesa al superamento di ogni legame che non si concili con l'eternità della Patria e con la nobiltà della vita. Ma questo è un altro discorso. Avveniva dunque, mentre guardavo *Aquila del Giappone*, un fatto romanzesco che non permetteva alla mia fantasia di fermarsi, che la spingeva lontano lontano, nella remota zona dei ricordi. Quando ero piccino, come quasi tutti i piccini che vivevano e vivono a Roma, andavo a giocare a Villa Borghese. C'erano allora, verso il Giardino del Lago, le carrozzine tirate dalle caprette ed era una vera delizia fare un giro, tra le magnolie in fiore, su uno di quei veicoli di legno rosso, adorno di campanelli.

Ogni giorno, verso il tramonto, avevo appuntamento lì con due giapponesini piccoli piccoli, perfettamente uguali. Essi stavano sempre in sieme e se non fossero stati giapponesi si sarebbe potuto chiamarli fratelli siamesi. Erano pallidi e bellissimi, con i grandi occhioni neri, tondi e incantati. Li accompagnava ogni giorno la loro mamma, una signora sottile e arcana, che somigliava alle figure dipinte sul raso dei ventagli. Essa era così delicata e trasparente che non osavo toccarla, avevo paura che si rompesse, come se fosse di porcellana. Ai due fratellini giapponesi ero legato allora da una strettissima amicizia. Ognuno sa come queste amicizie infantili siano profonde. Dal principio della primavera sino alla fine dell'autunno ci siamo visti tutti i giorni e si montava a turno sulla carrozzina tirata dalla capretta. Era, il nostro, un affetto che non aveva bisogno di parole. Io non capivo affatto quello che essi dicevano nè essi capivano una parola di italiano. Ma parlavamo allegramente, continuamente, tra di noi, ed erano i dialoghi più significativi del mondo.

Non occorre infatti che le parole abbiano un significato, come più tardi mi sono convinto, occorre soltanto avere qualcosa da dire e non bisogna assolutamente preoccuparsi se non siamo compresi. Si parlava forte e i nostri discorsi erano piuttosto rivolti alle erbe, ai fiori, alle pietre e ai pesci, erano rivolti al sole che moriva e alla bella capretta che pareva approvare abbassando la barbetta tra i campanelli. Mai più, forse, sarò così felice come lo ero in quei pomeriggi presso il Giar-

dino del Lago, con i due giapponesini e con la loro mamma che sorrideva. Un giorno non ho più trovato nessuno sulla solita panchina. La fragile Butterfly con i suoi bimbi era partita, era tornata al suo favorito paese, al paese dei ciliegi e delle cicogne. Ma non si è mai cancellato dalla mia memoria il ricordo di quell'amicizia.

Ora vi giuro che non scherzo. Sul-



Luisa Ferida in "Fedora". (Prod. Consorzio Icar; esclus. Generalcine; foto Bragaglia).

Luisa Ferida in "Fedora".

lo schermo, in due dei quattro eroi di *Aquila del Giappone*, ho riconosciuto con assoluta certezza i miei giapponesini di Villa Borghese, diventati forti e rudi, coperti dal casco di cuoio, seduti sulla carlinga tra gli ululi della mitraglia. Erano proprio loro. Non ho il minimo dubbio. Ci siamo dunque incontrati di nuovo, e in circostanze così strane. I tre amici di Villa Borghese si sono ritrovati: uno fa il poeta e gli altri due fanno gli attori del cinema. Anzi i miei piccoli amici di allora sono forse oggi due veri aviatori e combattono realmente, nei cieli di Singapore e della Birmania, tra le artiglierie fumanti e gli immensi fiori di seta dei paracadute. Potrebbe anche darsi, poichè nulla è impossibile, che questa pagina di giornale andasse a finire nelle loro mani. Ebbene, cari amici della mia infanzia, la vita ci ha portati così lontano l'uno dagli altri, c'è di mezzo una estensione enorme di continenti e di mari. Sono scoppiate tante rivoluzioni, c'è in aria una terribile guerra. Cari amici, se tuttavia vi capita di leggere queste righe, vogliate mantenere l'appuntamento che vi dò. Nel primo giorno della primavera, alle sedici del pomeriggio, concentriamo, tutti e tre, i nostri pensieri. Ritorniamo con la fantasia, nello stesso momento, alla solita panchina presso il Giardino del Lago, a Villa Borghese.

Diego Calcagno

★ La Capitani intende realizzare un film d'ambiente bolscevico (1919).

★ Avremo ancora un *Barbiere di Siviglia* in film (l'ultimo era spagnolo, diretto da Benito Perojo): lo prepara la Modernissima e la nuova riduzione cinematografica è opera di (voglio dire a indovinare fra mille nomi!) Alessandro De Stefani e Rodolfo Jacuzio-Ristori. Il film sarà diretto da Ferruccio Cerio.

★ Si torna a parlare della versione cinematografica del noto romanzo di Alba de Céspedes, *Nessuno torna indietro*, che un tempo doveva esser prodotto dall'Urbe con la regia di Palermi e l'interpretazione principale di Paola Barbara e Miretta Mauri. Adesso sembra che il film venga realizzato dagli Artisti Associati che produrranno anche un altro film, *Addio amore*, tratto da due romanzi di Matilde Serao.

★ Ecco alcuni nuovi consorzi cinematografici italiani: Ata - Imperial; Inac - Schermi nel mondo - Api - Stella - Cervinia - Vela; Iris - Incine - Arno; Sangraf - Fides; Italcine - Sacet - Safic.

★ Quando tre anni sono il trio di attori dialettali napoletani Edoardo-Titina-Peppino De Filippo si smembrò, passando Titina alla rivista, il teatro italiano perdette uno dei suoi complessi drammatici più fusi e rappresentativi. Tuttavia rimase il duo Edoardo-Peppino e la perdita non fu totale. Oggi sembra che anche i due fratelli si dividano: sciogliendosi la loro compagnia a marzo e dedicandosi entrambi al cinema per un periodo di sei mesi, in autunno essi non torneranno a riunirsi. Continueranno a fare dei film? si riposeranno? non si sa. Si dice anche che Peppino possa riunirsi con Titina. L'ideale sarebbe che la compagnia si ricostituisse come prima.

★ Si è costituita in Albania una società per cortometraggi: la Tomori-Film, diretta da Arsci Bei. La Tomori ha intenzione di realizzare presto una serie di cortometraggi destinati ad illustrare le bellezze naturali e le ricchezze industriali albanesi. I documentari verranno presentati alla prossima Mostra cinematografica veneziana. Il primo di essi sarà intitolato *Incontro sulla montagna* e quale regista è stato scelto Miallaq Mone.

★ Alessandro Blasetti ha accettato la direzione artistica del film *Quelli della montagna* che la Api Film intende realizzare nel corrente anno. *Quelli della montagna*, tratto dal soggetto omonimo del compianto C'no Betrone caduto eroicamente sul fronte greco-albanese, sarà — come è noto — l'esaltazione del valore degli alpini sia in pace che in guerra. Alessandro Blasetti si è già messo al lavoro iniziando la elaborazione della sceneggiatura alla quale egli stesso presiede con Corrado Pavolini. Fra i principali collaboratori, Blasetti ha chiamato, presso di sé, Aldo Vergano che curerà la regia del film insieme con Vittorio Cottafavi, che ne sarà l'aiuto regista.

★ La Scia ha in preparazione un film su Goffredo Mameli intitolato *L'assedio di Roma*.

★ Una piccola curiosità militare e musicale insieme: dalla recente pubblicazione dei documenti segreti dello Stato Maggiore francese si apprende che il termine telegrafico convenzionale per indicare il Comando Supremo dell'armata orientale, tenuto dal generale Weygand, era Debussy.

★ E' da smentire nettamente la notizia diffusa da un quotidiano romano e secondo la quale Anton Giulio Bragaglia avrebbe intenzione di mettere in scena al Teatro delle Arti il dramma di James Joyce *Esuli*, tradotto da Carlo Linati, pubblicato prima dal « Convegno », ristampato recentemente su « Dramma » e rappresentato solo per poche sere a Milano nel 1927. Bragaglia non presenterà nemmeno l'atteso dramma di O'Neill: *Strano interludio*. Sembra anzi ch'egli abbia rinunciato per ora a mettere in scena le altre novità annunciate precedentemente.

★ Sergio Tòfano ha ridotto in prosa, ed incluso nel repertorio di quest'anno della sua compagnia, la commedia in versi martelliani di Castelvoglio: *La donna romantica e il medico omeopatico*, che anni fa fu presentata in dialetto napoletano da De Filippo.

# PANORAMICA

★ A un film su *Napoleone a Sant'Elena* pensa la Scalera, che ne vorrebbe affidare la regia ad Oreste Biancoli e la supervisione a Renato Simoni. Protagonista sarebbe forse Ruggero Ruggeri.

★ Mario Mattòli, ultimata la lavorazione del film Italcine *Catene invisibili*, dirigerà *I tre cadetti*: uno dei cadetti sarà Massimo Girotti, che vi figurerà allievo dell'Accademia navale di Livorno. Il soggetto è di Alessandro De Stefani.

★ Renato Ràscle, comico di varietà, sarà il protagonista di un film su soggetto di Vittorio Metz: *Il manoscritto in una bottiglia*. Non mancherà, dunque, il naufragio.

★ Vitaliano Brancati e Leo Longanesi hanno scritto in collaborazione una commedia in tre atti, di intenzioni satiriche: *L'anello dei Libelunghi*.

★ I quadri della regia s'estendono a vista d'occhio. Avremo prossimamente un film diretto da Marcello Pagliero che, entrato due o tre anni addietro nel campo cinematografico come sceneggiatore e



Isa Miranda in "documento Z 3" (Prod. e distribuz. Artisti Associati; foto Vaselli).  
Isa Miranda in "Dokument Z 3".

in veste di collaboratore di Pier Luigi Melani, via via s'è messo a sceneggiare da solo (ovvero ha assunto lui altri collaboratori) e da poco s'è affiancato a G. C. Simonelli in qualità di aiuto-regista o di assistente alla regia. Ciò è avvenuto con *Le due tigri* e adesso avviene con *La danza proibita* che si gira alla Farnesina.

★ La Vela-Film, che ha solo prodotto il cortometraggio *I pini di Roma* diretto da Mario Costa, ha in preparazione un film, che produrrà con l'Inac, intitolato *La fanciulla di Pompei* e il cui soggetto è di Mario Volpe che sarà anche il regista del film. La sceneggiatura è di Rodolfo Jacuzio-Ristori; protagonista sarà Rossano Brazzi. Un secondo film avrà per titolo *L'uomo senza nome*, ma sarà certamente cambiato perchè ricorda troppo il *Cavaliere senza nome*.

★ Vedremo ancora Neda Naldi in un film Inac (in compartecipazione con l'Api): *Notte di fiamme*, sullo sfondo di un paese etneo.

★ Da un soggetto di Alessandro De Stefani e Mino Caudana, *La cometa di Vandale* è stato tratto un film che sarà diretto da Giacomo Gentilomo per la Incine.

★ Il film *Luce nelle tenebre* è stato proiettato a Parigi, in visione contemporanea nei cinematografi Biarritz e Cameo, doppiato in francese, ottenendo un vivissimo successo con applausi calorosi e un vero trionfo personale di Alida Valli.

★ Gli artisti dello spettacolo non sono più considerati come lavoratori, nel senso letterale della parola: essi verranno d'ora in avanti messi sul medesimo piano dei professionisti e degli artisti. Infatti, con decreto del Ministero delle Corporazioni in corso di firma, gli arti-

sti della lirica, della prosa, del cinema, dell'operetta, del varietà e della danza e tutti co-

loro che concorrono (nell'esecuzione delle parti loro affidate e per il personale valore artistico posseduto) in modo predominante alla creazione dello spettacolo passano a far parte, dalla Federazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, alla Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti in un nuovo Sindacato Nazionale che avrà quali organi sociali un Consiglio, un Direttorio e un Segretario, oltre a un Collegio di Sindaci.

★ Il primo saggio dell'Accademia d'Arte Drammatica avrà luogo entro il mese, e sarà quello di dizione (classe Mario Pelosini) con le *Coeffore*. In seguito, negli altri saggi, verranno messe in scena dagli allievi (attori e registi) le seguenti opere: *I salotti di Madrid*, di Ramon de La Cruz; *L'Auto sacramental* con regia di Vito Pandolfi; *L'Agnese di Bernaner* di Hebbel, con regia di Claudio Fino; il *Don Giovanni* di Zorilla, con regia di Salussolia.

★ Com'è noto, la Nettunia, sotto l'egida della Gil e con largo contributo di mezzi della Regia Marina, si appresta a realizzare un film sulla guerra dei sommergibili intitolato *Il corsaro degli abissi*. Sarebbe questo il terzo film italiano del genere, dopo *Uomini sul fondo* e dopo *Alfa-Tau* (in corso di lavorazione) prodotti dalla Scalera. Il soggetto è del collega Pietro Caporilli in collaborazione con il tenente di vascello Alessandro Stea, comandante in 2° di un glorioso sommergibile che non ha più fatto ritorno. Il film, assai emotivo, dal punto di vista spettacolare per la somma di episodi bellici fra cui il forzamento dello stretto di Gibilterra, ha un filo conduttore costituito da una delicata vicenda di cui sono protagonisti due comandanti di sommergibili.

★ Il maestro Pier Giovanni Pistone ha ritrovato dodici « Duetti » notturni di Cimarosa (1749-1801) completamente inediti. I « Duetti » sono per due voci femminili con accompagnamento di cembalo.

★ Nelle riduzioni cinematografiche di romanzi di autori italiani moderni è venuto il turno di Alfredo Panzini: la sua *Pulcella senza pulcellaggio* sarà realizzata da Manenti con la regia di F. M. Poggioni e l'interpretazione principale di Annette Bach.

★ Dopo *Teresa Confalonieri*, rappresentata nel 1939, Nino Berrini continuava nel proponimento di portare sulla scena le più notevoli figure femminili del nostro Risorgimento e finiva di scrivere nel settembre del 1940 un dramma sulla *Belgiosa*, mazziniana cavouriana e diplomatica abilissima che si batté con Thiers e con tutto l'ambiente francese (1839-1840) ostile al Risorgimento italiano. Ma il dramma berriniano attende ancora di comparire sulle scene. E attendono pure d'essere rappresentate altre tre commedie, non storiche, scritte dal Berrini tra il '40 e il '41.

★ Il camerata Cons. Naz. Luigi Bonelli chiamato ad altro incarico cessa dalla carica di Fiduciario Nazionale della Sezione Autori Drammatici ed è sostituito dal camerata Lorenzo Ruggi.

★ Il 20 febbraio, ricorrendo il primo anniversario della gloriosa morte del tenente degli Alpini Cino Betrone, caduto sul fronte greco-albanese, in un'azione in cui chiese di andare volontario conoscendo le difficoltà dell'impresa e per la quale è stato proposto per la medaglia d'oro alla memoria, nella chiesa di S. Bonosa in via Tirso verrà celebrata alle ore 11 una Messa solenne di suffragio.

★ Remigio Paone promette per l'estate prossima, al Nuovo di Milano, una seconda *Festa della prosa*; egli questa volta ha intenzione di fare una puntata a Roma e di trasferirsi al *Quirino* (e perchè non all'Eliseo?). Sempre per l'estate prossima Paone intende organizzare un giro di due mesi con la commedia di Gino Rocca *Se non son matti non li vogliamo* interpretata dal trio che l'ha rivissuta per la seconda volta sullo schermo, cioè da Ruggeri, Gandusio e Falconi.

★ L'Ata ha acquistato i diritti per la realizzazione cinematografica di un romanzo di Filippo Sacchi, *La prima donna*, recentemente pubblicato nella collezione del « Romanzo mensile ».



## BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI ANNESSE L. 792.419.231

SEDE CENTRALE: ROMA

145 DIPENDENZE IN ITALIA, IN ALBANIA E IN A. O. I.  
DELEGAZIONI IN SPAGNA

UFFICI DI RAPPRESENTANZA:  
BERLINO - NEW YORK - BUENOS AIRES - LISBONA

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

CREDITO AGRARIO  
CREDITO FONDIARIO  
CREDITO PESCHERECCIO  
CREDITO CINEMATOGRAFICO  
CREDITO ALBERGHIERO E TURISTICO

**GIOIA INTIMA**  
PRODOTTI DI BELLEZZA

LA GRAN MARCA NAZIONALE  
COMM. BORSARI E. PARMA  
CALLE POSTALE N. 102

**S. A. C. I.**  
STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA  
DI VIRGINIA GENESI - CUFARO  
ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6

**SMOKO**  
DENTIFRICO PER FUMATORI  
UNICO AL MONDO  
EVITA L'INGIALLIMENTO DEI DENTI PRODOTTO DALLA NICOTINA

GIUSEPPE MAROTTA:

Strettamente confidenziale

ormai rivela soltanto genio in-sonne, sensibilità squisita, abne-gazione, disprezzo per il denaro, fedeltà coniugale spinta a un grado estremo. Agevolmen-te si intuisce che quest'ulti-ma caratteristica è per me preziosa, poichè mi consente qualche passeggiata romantica con la commessa di un bar che non dico. (Anche perchè vi si può prendere un ottimo surrogato di caffè per soli ses-santa centesimi, e non vorrei che me lo guastassero).

TUTTI — Accettate un rac-contino sarcastico sulle questioni d'onore? Alonzo Ruiz e mio zio Ferdinando ne sono i protagonisti. Il fuoco del loro rancore da tempo covava sotto la cenere: una sera, sobil-lato da accorti impresari di pompe funebri, che da tempo speculavano sui duelli, mio zio Ferdinando schiaffeggiò Don Alonzo e gli calciò la cravat-ta. Don Alonzo domandò se si trattava di un equivoco e mio zio Ferdinando stava per rispondere gentilmente di sì; ma si intromisero gli amici, ed ogni possibilità di pacifica risoluzione della vertenza si estinse. Buono. All'alba dell'indomani due signori vestiti di nero sve-gliarono mio zio Ferdinando, dicen-dosi inviati da Alonzo Ruiz.

— Dov'è in questo momento Don Alonzo? — disse sbadigliando mio zio Ferdinando.

— A letto — risposero, sorpresi dalla domanda, i padri.

— Che fa? — continuò mio zio Ferdinando, prendendo una bottiglia dal comodino e cominciando a versare acqua sul cranio del più autorevole dei due gentiluomini.

— Dorme — rispose il gentiluomo asciutto.

— Anch'io — disse mio zio Fer-dinando, rompendogli sulla testa la bottiglia vuota, rioricandosi e rioric-manciando a romfare.

Bontà divina. Quali potevano es-sere le conseguenze di un simile gesto? Un'ora dopo arrivavano i pa-dri dei padri, e mio zio Ferdi-nando, nuovamente strappato ai suoi sogni, li caricava selvaggiamente con un attaccapanni. I padri dei padri dei padri, successivamente presentatisi, furono agevolmente in-dotti, da mio zio Ferdinando, a con-fessare di essersi sbagliati di uscio: con lo stesso fucile a due canne l'altro gentiluomo si dispose a ri-cevere i padri dei padri dei padri dei padri. Alle corte mio zio Ferdinando non impiegò che un se-mestre a trovarsi nella necessità di dovere una riparazione a tutti gli uomini validi della metropoli; e fu allora che io gli dissi:

— Zio Ferdinando, che farete a-desso?

Egli sospirò, seguì con lo sguard-o una stella che si spegneva nel mare (essendo autorizzato a farlo da un recente romanzo di Luciana Pe-verelli), e disse:

— Ti prevengo, caro, che ho quan-tantacinque anni. Alcune tare ereditarie che non è il caso di descri-vere in questa sede, mi consentiran-no sì e no di arrivare ai sessanta. Ecco dunque il momento di agire. Metto la cosa in mano agli avvocati, e chi s'è visto s'è visto. Fra quindici anni, tutt'al più, avrò perduto la causa in prima istanza.

Così disse, e così fece. Dei se-dici impresari di pompe funebri che la città vantava, undici furono tro-vati appiccati a un chiodo. Gli altri cinque chiodi inopinatamente avevano ceduto, lo deposi un bacio sulla fronte di mio zio Ferdinando.

— Titano.

— Mi pulì le labbra col fazzoletto e aggiunse:

— Vorrei poter essere il tuo O-mero.

Per modo che se la storia non v'è dispiaciuta affatto, vogliatene bene a chi l'ha scritta, e anche un po-chino a chi l'ha raccomandata. Ma se invece fossi riuscito ad annoiarvi credete che non s'è fatto (come Cantini o De Stefani) proprio non s'è fatto apposta.

VERONA 18916 — Dei vostri sog-getti, "Aquilotti" mi piace di più. "Risveglio" ha uno spunto che è antenato, sfruttatissimo insom-ma. Mi dispiace di non poter se-gnalare nessuna delle due trame alla Germania Film, che non pro-duce. Grazie della simpatia. Una ci-nesteca esiste al Centro Sperimentale. credo. Non so dirvi di che co-lore abbia gli occhi Sarah Leander. Ho avuto il piacere di vederla da vicino, ma portava occhiali affumic-ati. L'ho anche vista senza oc-chiali, ma sono daltonico, o meglio in quel momento le guardavo le gambe, ah stacciate. Alla fine del mese, il dottor Purger dispose che mi venissero trattenute 500 lire sullo stipendio. Ogni commento era inu-tile: cosciente di aver dato una sbriciatina anche alla scollatura di Za-rah Leander decisi di subire.

PARTIGIANO DI AUDITOR — Il soggetto del film "L'arcidiavolo" è desunto da una commedia di Gerardi. Il perchè non so.

BOLOGNA — Non sono au-torizzato a dire chi è Auditor. Usate un numero. Raddoppiatelo aggiungetevi la vostra età, e quel-lo dell'ultimo soggetto cinemato-grafico di Oreste Biancoli. Dividete in quattro e ambientate a Venetia. Fatto? Ebbene, ora sapete sotto il nome di Auditor si cela uno dei più intelligenti e valorosi giornalisti italiani.

INCEREMO — Ebbene, messo alle strette dovrò pur dire quello che penso di "La scuola dei timidi". Inceramento, come se lo sussurra-ssi nei riccioli di un bambino, o come se lo scrivessi in una lettera a mia madre: un garbato e arguto soggetto, reso insopportabile dalla presenza di Rabagliati e di Carla Poggio.

BERRETTI, ROSSI, BIANCHI, ECC. — Cari, neppure se aveste torto marcio vi contraddiremo. Ma riflet-tete. Un paese tutto in prima linea non è concepibile. Gli italiani sono ciascuno al posto che gli è stato assegnato. Ma forse mi spiegherò meglio con un esempio. Anche il fronte, che è il fronte, non è egua-le per tutti: su un settore si veri-ficano micidiali scontri, su un altro, calma assoluta. Ebbene, che colpa ne hanno, quelli del fronte calmo, se non si battono?

PRIMULA ROSSA - VICENZA — Avete disegnato un "cimitero del cinema italiano" con le tombe dei poveri Musco, Ceseri, Palmieri, ecc.; sull'ultima tomba avete scritto "Riservata a Giuseppe Marotta e a Mino Doletti". Ebbene, scusatemi se una precedente risposta vi ho dato dell'analiteta. Avrei dovuto compiacermi con voi, per questo. Un lettore della vostra entità, meno sa scrivere e più innocenti rispar-mia.

RADIOFARISTI — Lieto di saper-vi dalla mia parte nel fatterello Camporesi. Indirizzo del mio editore: Cescina, Via Gesù 23, Milano. Migliaia di lettori me lo chiedono ma poi non se ne servono che per in-viare condoglianze che lasciano il brav'uomo assai perplesso. Mi spie-go: ho un amico, nella casa editrice, che seppellisce nel suo giardino le copie invendute dei miei libri. Insomma l'editore è infelice, ma non lo sa.

COME PRIMA, MEGLIO DI PRIMA - TORINO — Mi odiavate, ed ora mi amate: vi definite un con-vertito di "Strettamente confidenziale", che prega di essere accolto con comprensione ed affetto". Bene, accomodatevi. Vi riprendo, ma so quello che rischio. Nel 1928 ripresi la mia cara Ada, che era fuggita all'estero con un giovinastro. Spuntava il 1929, quando nel mio studio entrò una lettera azzurra in mano a una cameriera. Vi lessi: "Tu mi fai troppo sentire la tua generosità. Preferisco dirti addio". Come s'intuisce, la mia cara Ada era fuggita per la seconda volta all'estero, con un barone. Riferisco, gemendo, che la prima volta non si era appropriata né del mio orolo-gio né del mio impermeabile.

UN PAGLIACCIO — Siete colma di buonsenso cinematografico. A Luisa Ferida voglio bene anch'io. L'ultima volta che l'ho incontrata era con Valenti, "Nave in vial" le dissi; e Luisa si riscosse, parve acquistare coscienza del fatto che non si trovava sola con Osvaldo, su un'isola deserta. Donne e uomini che si aggirano nel mondo come Robinson Crusoe, io li amo. Vagamente assorta, come se inven-taste minuto per minuto la vostra vita, voi ve ne andate passo passo verso la perfezione. Luisa. Ad ogni modo vi ringrazio di essere così bella.

SOLDATI MARTINELLI ALDO E RINO CINICOLO — A ciascuno di voi ho assegnato un abbonamento a "Film". Chi ve lo offre è l'attore Fosco Giachetti, con tutti i suoi au-guri.

OSA NERA — G. Campanile Man-gini è un vecchio lupo del giornalismo e del cinematografo. Padre di Achille Campanile, per di più. Gli potete scrivere presso la Scalera Film, o anche presso la nostra redazione, che trasmetterà.

SERRANTONI — Giustissimo, l'attore che in "Ore nove, lezio-ne di chimica" fungeva da padre di Alida Valli era Carlo Micheluzzi e non Sandro Ruffini. Fu uno svario-ne, il mio, inspiegabilmente con-validato da Italo Dragosei, alla cui infallibilità ero ricorso per rispon-dervi. Ma con questo? Non con-sultai Dragosei prima di sposarmi, e commisi egualmente un errore.

LAMPAOLO - BARI — Se non ho risposto a una vostra precedente lettera, significa che non l'ho rice-vuta. Sono disposto a giurarvi sulle ceneri di qualsiasi mio soggetto ci-nematografico offerto in lettura a Roberto Dandi, e perciò mai più rivisto in questo mondo, che Auditor non è un mio pseudonimo. Sensibilità, fantasia, orgoglio denota la vostra scrittura.

UN TALE - MILANO — D'accordo su "I promessi sposi". Tranne che per la Sassoli. Voi trovate che essa piange e sospira eccessivamente. Ammetterete, però, che fra rapimen-ti e fughe, Lucia aveva poco da stare allegra. Spesso mi domando come si svolgeranno le cose se Lucia fosse una ragazza dei nostri giorni. L'Innominato si convertireb-be egualmente, ma a Rabagliati, alla Peverelli e alla dottrina della Eudermia, che elimina i peli super-flui senza nuocere al traffico in Via Condotti, Renzo verrebbe egualmen-te ammanettato, ma per turbolenze laziali sul campo della Roma; Don Rodrigo si vendicherebbe gridando

"Viva il froloccocon!" nei locali della Quirinetta; notevole l'allesti-mento di Enzo Ferrieri.

G. LUGO — La mia opinione sul G. vostro disegno, eccola: somiglia a Valentina Cortese come il Vesuvio somiglia a una chiocciola. E dedu-cetene che male non fare, paura non avere.

GRAZIELLA CRESPI — Ho ricevuto il vaglia e l'ho convertito in due abbonamenti militari così intestati: "Mitragliere Aldo Retali, 520. Bat-taglione Mitraglieri, 3. Compagnia. Posta Militare P. F." e "Gildo Vittesi, 520. Battaglione 3. Compagnia. Posta Militare P. F. - Animo, lettori: come fece già Carlotta, come fa adesso Graziella, mandatemi abbonamenti per i soldati.

CARLO P. - GENOVA — Rispon-do ai vostri asterischi del 23 gen-naio. Non mi incuriosisce minima-mente l'annuncio che Isa Miranda canterà alla radio. Ah, questa Isa. Ignora, mi sembra, che la propa-ganda non può darle ciò che non le ha dato la regia; si attacca a qualsiasi speranza, Scherzavo, di-cendo che pratico l'educazione dei miei bambini mediante busse. Ado-pero cioccolatini, invece. La mia cara Anna strilliò quanto vuole, di-cendo che sono pazzo a ricambiare con cioccolatini i maestri e le di-sobbedienze del mio piccolo Peppi-no. L'indomani, che succede? Che per effetto dei cioccolatini il piccolo Peppino ha mal di pancia, e si pente. Insomma io guardo lontano. Mi piace la conclusione della vo-stra lettera, e la adotto: "Su tutte le forche un Churchill". Si potreb-be alternarla al fatidico "Vincerai", tanto è un sinonimo.

UN SERGENTE MAGGIORE DI FANTERIA — Allora debbo essere grato al giovane Camporesi; senza di lui non avrei mai saputo che tanti combattenti della vostra tempra e della vostra intelligenza mi

PANU - OLBIA — Nei vostri panni domanderei alla Mondial Film, scusandomi per l'indiscrezione, quanti soggetti, escogitati da let-tori dell'aureo volume di Ray, sono stati collocati e realizzati finora. "Non è indispensabile un elenco completo — concluderei, — Me ne bastano un paio, scelti fra quelli di maggior successo".

RODIRAME - GENOVA — "Film" non ha mai pubblicato l'articolo di cui mi parlate. La statura di Mel-nati è 1.63. Questa preziosa infor-mazione l'ho avuta dal suo sarto. Vedete che significa pagare regola-mente il proprio sarto? In realtà Melnati è alto 1.61. Andate a do-mandare al mio sarto (che aspetta ancora il pagamento di un abito del 1934) quanto sono alto io. "Pochissimo, quasi niente" vi sentirete rispondere.

VIERI AMELOTI - MACIDI - RUOPPOLO — La reazione dei miei lettori combattenti alle accuse rivolte dal giovane serio (così chiamerò d'ora innanzi E. Campore-si, per non renderlo immeritamento popolare) va diventando plebiscita-ria. Grazie, cari amici, voi siete le mie onorificenze; vale la pena di digiunare per il giornalismo, se un giorno vi si possono cogliere soddisfazioni come queste.

GHIRELLI — Bene per l'articolo. "Un film su San Francesco". La vostra prosa rivela ormai mus-coli e sangue, mi sembra.

CASSINELLI - GENOVA — C'è del buono nella vostra caricatu-ra. Ma "Film" ha già troppi impegni con illustri disegnatori, e il Diret-tore è spiacente di non poter ap-profittare, per questo, della vostra cortese offerta.

FRANCO R. — Appartenete a quella categoria di persone che di ogni quisquilia si fanno un proble-ma. Scrivete: "Spettabile Germania

Si tratta se non altro di coerenza: come diceva, congedando gentilmen-te suocero e cognati, e quindi bar-ricandosi in casa, quel signore che si accingeva a picchiare sua moglie.

DALL'ARA — Condivido il vo-stro giudizio su "I promessi sposi". Ma cosa fatta, e universal-mente lodata, capo ha.

C. X. — Leggetevi le risposte a Laura Baldini e a Luigi Forti. Indirizzi privati di artisti non sono autorizzato a darne. Quante volte lo debbo dire? Mi farete diventare balzubante, come l'ultimo cappelli-no di mia zia Carolina. Non posso definire diversamente un cappellino con due cupole, tre falde e otto fermagli, un cappellino che sem-bra illustrare il tenomeno della ge-nerazione spontanea.

ANNA S. - REGGIO EMILIA — Va-lenti si chiama proprio Valenti. Indirizzi privati di artisti non sono autorizzato a darne. Quante volte lo debbo dire? Mi farete diventare balzubante, come l'ultimo cappelli-no di mia zia Carolina. Non posso definire diversamente un cappellino con due cupole, tre falde e otto fermagli, un cappellino che sem-bra illustrare il tenomeno della ge-nerazione spontanea.

UN MILANESE — Niente da fare col cinema, senza passare dal Centro Sperimentale. La Dilian è pol-lacca, credo. Se ha studiato? Com-puteristeria sì, certamente.

ROBERTO ROBERTI — Grazie del-la simpatia. Se i registi aderisco-no alla richiesta di una fotografia autografata? I registi intelligenti, sì.

R. L. H. C. R. — Che pseudoni-mo: vi abbandonate, sull'alfabe-to, a vari istinti di saccheggio. Pos-sedendo un solo alfabeto, non è con-sigliabile affidarvelo in custodia per un minuto o due. Perché manco di rispetto alla "signora musica mo-derna"? Perché non si tratta di una signora. Lasciarsi mettere le mani addosso in quel modo da Angelina da Barizza da Rabagliati e poi pretendere il rispetto dovuto a una signora... non vi pare che la mu-sica moderna esageri? Ah signori-na, vorrei che poteste vedere con quanta malinconia leggo, nella vo-stra lettera, frasi come: "In questo momento Bonino sta cantando "E caduta una stella". Che raganella, questo Bonino che cerca di imitare l'angelica voce di Raba così dolce nelle canzoni languide e così rit-mica varia e sorprendente in quelle allegre! Raba, solo Raba è fanta-stico". Ah signorina, che malinconia. Voi mi fate capire perchè detesto i cantanti e la radio che li divulga. Li detesto perchè mi di-silludono sulle donne. Ah noi uo-mini siamo incorreggibili. Non pos-siamo pensare a una bella ragazza senza attribuirle le qualità spiri-tuali di Beatrice, di Laura. Instin-tivamente noi riserbiamo la volgarità e la banalità e la mediocrità alle ragazze brutte. Ma la radio e i suoi cantanti intervengono a questo punto, brutalmente ci disingan-nano. Che malinconia. Il mondo è in convulsione: milioni di uomini so-verchiano la voce dei cannoni gridando che tutto è da rifare; Iddio stesso ci osserva perplesso, e cer-te nostre belle ragazze, dovunque il caso ne riunisca un paio, non fanno che parlare di Bonino e di Raba, interrompendosi soltanto per dire che questa primavera le gon-ne si accorceranno ancora.

MERIO TEBANO — Delle vostre aspirazioni letterarie parleremo lungamente quando mi verrete a tro-vare. Purtroppo non conosco For-lì. Ma sono stato a Ravenna e a Ri-mini. Città di Romagna in cui ve-ramente, in certe ore, si gusta un antico ed assorto ed illustre silen-zio. E' un silenzio che sembra scrit-to, sugli ingialliti fogli di un co-dice. Per le strade di Ravenna cam-mina come in chiesa: una città con il filo sulle labbra, pensavo. Qual-che volta un'imposta si schiudeva, per un attimo appariva un busto di donna, miracolosamente vivo e carnale.

PARTACO TORRIANI — Un vo-stro amico combattente, al quale avete dedicato "Film", vi ha scritto: "I miei compagni si contendono il giornale, hanno stabilito un turno per leggerlo. Poi le immagini delle belle attrici finiscono con l'essere incollate sul coperchio delle valigie, e ci accompagnano nel nostro viaggio verso la guerra". Ottima-mente. Ringraziate per noi questo soldatino, e ditegli che se mi man-derà il suo indirizzo gli intersterò un abbonamento offerto da qualche lettore.

LALLI — Antonio Centa è nato a quel di Udine. Che giorno, fu quello.

MILES - CHIARI — Grazie della simpatia; mi facessero accademico, non sarei così soddisfatto come quando ricevo parole di lode dagli universitari alle armi. Sì, nel dop-piaggio anche la musica originale di un film straniero può essere so-stituita. Mi imbarazzate chiedendo-mi se, come grafologo, sono in gra-do di scoprire anche i miei difetti. Debbo dirlo? Ho apportato tali mu-tamenti alla mia scrittura, che essa



Doris Duranti vista dal pittore Onorato durante la lavorazione di "Giarabub" (Prod. Era-Scalera).

Doris Duranti gesehen von Maler Onorato während der Arbeit von "Giarabub".

stimano. D'accordo su certi critici cinematografici. Una critica costruttiva dovrebbe non soltanto rilevare i difetti di un film, ma suggerire come si sarebbero potuti evitare. Quando si dice che un film è brutto bisognerebbe farlo in modo che nessun regista potesse incorrere, successivamente, in errori simili. A me sembra invece che un brutto film non insegni nulla: né a chi lo ha fatto, né a chi lo ha giudicato. La critica cinematografica, tranne rare eccezioni è un medico che dice all'ammalato di curarsi, ma che alla domanda "Con quali medicine?" risponde: "Non lo so".

LUIGI FORTI — Trovate che Ra-bagliati è un "attore completo"? Forse avete ragione. Egli ha perfino chi, come me, perde tempo a criticarlo.

AURA BALDINI — Idem. O me-glio, scusate. Voi dite che Alberto in "La scuola dei timidi", è "ca-rino". Perché no? Carino come un transatlantico, carino come un gio-vane tonnellata.

MAURO — Grazie della simpa-tia, ma l'informazione che mi chiedete non sono in grado di dar-vela. Come potete pensare che io dia addosso ai film americani e poi vada a vedere "I diavoli volanti"?

Si tratta se non altro di coerenza: come diceva, congedando gentilmen-te suocero e cognati, e quindi bar-ricandosi in casa, quel signore che si accingeva a picchiare sua moglie.

DALL'ARA — Condivido il vo-stro giudizio su "I promessi sposi". Ma cosa fatta, e universal-mente lodata, capo ha.

C. X. — Leggetevi le risposte a Laura Baldini e a Luigi Forti. Indirizzi privati di artisti non sono autorizzato a darne. Quante volte lo debbo dire? Mi farete diventare balzubante, come l'ultimo cappelli-no di mia zia Carolina. Non posso definire diversamente un cappellino con due cupole, tre falde e otto fermagli, un cappellino che sem-bra illustrare il tenomeno della ge-nerazione spontanea.

ANNA S. - REGGIO EMILIA — Va-lenti si chiama proprio Valenti. Indirizzi privati di artisti non sono autorizzato a darne. Quante volte lo debbo dire? Mi farete diventare balzubante, come l'ultimo cappelli-no di mia zia Carolina. Non posso definire diversamente un cappellino con due cupole, tre falde e otto fermagli, un cappellino che sem-bra illustrare il tenomeno della ge-nerazione spontanea.

UN MILANESE — Niente da fare col cinema, senza passare dal Centro Sperimentale. La Dilian è pol-lacca, credo. Se ha studiato? Com-puteristeria sì, certamente.

ROBERTO ROBERTI — Grazie del-la simpatia. Se i registi aderisco-no alla richiesta di una fotografia autografata? I registi intelligenti, sì.

R. L. H. C. R. — Che pseudoni-mo: vi abbandonate, sull'alfabe-to, a vari istinti di saccheggio. Pos-sedendo un solo alfabeto, non è con-sigliabile affidarvelo in custodia per un minuto o due. Perché manco di rispetto alla "signora musica mo-derna"? Perché non si tratta di una signora. Lasciarsi mettere le mani addosso in quel modo da Angelina da Barizza da Rabagliati e poi pretendere il rispetto dovuto a una signora... non vi pare che la mu-sica moderna esageri? Ah signori-na, vorrei che poteste vedere con quanta malinconia leggo, nella vo-stra lettera, frasi come: "In questo momento Bonino sta cantando "E caduta una stella". Che raganella, questo Bonino che cerca di imitare l'angelica voce di Raba così dolce nelle canzoni languide e così rit-mica varia e sorprendente in quelle allegre! Raba, solo Raba è fanta-stico". Ah signorina, che malinconia. Voi mi fate capire perchè detesto i cantanti e la radio che li divulga. Li detesto perchè mi di-silludono sulle donne. Ah noi uo-mini siamo incorreggibili. Non pos-siamo pensare a una bella ragazza senza attribuirle le qualità spiri-tuali di Beatrice, di Laura. Instin-tivamente noi riserbiamo la volgarità e la banalità e la mediocrità alle ragazze brutte. Ma la radio e i suoi cantanti intervengono a questo punto, brutalmente ci disingan-nano. Che malinconia. Il mondo è in convulsione: milioni di uomini so-verchiano la voce dei cannoni gridando che tutto è da rifare; Iddio stesso ci osserva perplesso, e cer-te nostre belle ragazze, dovunque il caso ne riunisca un paio, non fanno che parlare di Bonino e di Raba, interrompendosi soltanto per dire che questa primavera le gon-ne si accorceranno ancora.

MERIO TEBANO — Delle vostre aspirazioni letterarie parleremo lungamente quando mi verrete a tro-vare. Purtroppo non conosco For-lì. Ma sono stato a Ravenna e a Ri-mini. Città di Romagna in cui ve-ramente, in certe ore, si gusta un antico ed assorto ed illustre silen-zio. E' un silenzio che sembra scrit-to, sugli ingialliti fogli di un co-dice. Per le strade di Ravenna cam-mina come in chiesa: una città con il filo sulle labbra, pensavo. Qual-che volta un'imposta si schiudeva, per un attimo appariva un busto di donna, miracolosamente vivo e carnale.

PARTACO TORRIANI — Un vo-stro amico combattente, al quale avete dedicato "Film", vi ha scritto: "I miei compagni si contendono il giornale, hanno stabilito un turno per leggerlo. Poi le immagini delle belle attrici finiscono con l'essere incollate sul coperchio delle valigie, e ci accompagnano nel nostro viaggio verso la guerra". Ottima-mente. Ringraziate per noi questo soldatino, e ditegli che se mi man-derà il suo indirizzo gli intersterò un abbonamento offerto da qualche lettore.

LALLI — Antonio Centa è nato a quel di Udine. Che giorno, fu quello.

MILES - CHIARI — Grazie della simpatia; mi facessero accademico, non sarei così soddisfatto come quando ricevo parole di lode dagli universitari alle armi. Sì, nel dop-piaggio anche la musica originale di un film straniero può essere so-stituita. Mi imbarazzate chiedendo-mi se, come grafologo, sono in gra-do di scoprire anche i miei difetti. Debbo dirlo? Ho apportato tali mu-tamenti alla mia scrittura, che essa

UNA RAGAZZA DI VALDENGO — Avverto Valenti di non mandare alle sue ammiratrici fotografie che lo imbruttiscano. Ah Osvaldo, non illuderti di essere amato per te stesso. Queste ragazze ti sognano per i dolci capelli biondi che non hai.

B. - MILANO — Desiderando trasmettervi la vostra ammi-razione a Rabagliati non vi siete ri-avolto all'uomo più adatto. Come la-voro pesante e ingrato preferisco il trasporto dei mobili da un pianter-no a un abbaio.

ELOI — Mi domando a quale im-pulso avete obbedito, descrivendo-mi, in sette fitte cartelle, il sole. Ora mi duole il capo; debbo pren-dermela con voi, o con l'elioterapia? Sensibilità, tantasia, sprequa-zione rivela la vostra scrittura.

VOCE NELLA TEMPESTA — Non somiglio a Campanini, non ce la taccio, io una fisionomia pura, che attira e respinge. Così afferma la mia cara Maria, e così dev'essere. Litettivamente, e sempre a me che essa viene a chiedere un abito nuo-vo, e sono sempre io che invariabil-mente le rispondo: "Cara, sei pazzo?".

ROMANTICO CINEASTA - BOLO-GNA — Autore del commento mu-sicale di "Una romantica avventu-ra" è il maestro Cicognini.

DI BENEDETTO - AGRIGENTO — Se vogliamo toccare il fondo della questione, dobbiamo dire che non si tratta di scrivere cose nuove, ma di farle apparir tali. Qualsiasi uomo, o avvenimento, è, per uno scrittore degno di questo nome, una terra da scoprire. Io ogni sera prendo la penna in mano, e penso: "Che faccio, lo scopro, questo con-tinente?". Due ore dopo mi accor-go che sul foglio ho scritto tre vol-te "Antonio", fra disegni riproduc-enti code di cavallo e boschi ce-dui; allora o comincio a buttar giù "strettamente confidenziale", o me ne vado al bigliardo.

B. C. — Sul serio quel divo Osvaldo nel ciclismo? In tal caso io hanno guastato i produttori cine-matografici, lui una vocazione la aveva.

DIGMATIONE — Il più autentico e il più cinematografico dei no-stri attori è Osvaldo Valenti, detto anche "il gran caivo".

GALI - VOGHERA — Libri che trat-tino della donna? Tutti.

UNIVERSITARIO IN GRIGIOVER-DE — Grazie, Mi proverò a con-tinuare. Ma non mi tarete mai cre-dere che ne valga la pena.

UN AMICO — Scusate, ma io mi occupo soltanto di questa rubrica. E arrischio già l'autopsia.

RABAGLIATI — Ricambio i vo-stri saluti. Comincio ad es-sere in pena per voi.

TURIO LEONI — Il mondo è bello perchè è vario, come diceva quel ergastolano che veniva trasfe-rito da Nisida a Portolongone; e in-somma non sorprendetevi se non la penso come voi su Rabagliati.

LILLI MARLENE — D'accordo su Assia Noris, ma non condivido le vostre opinioni sui film americani. Voi avete previsto alla lettera questa risposta; e ciò apre davvero nuovi orizzonti alla presente rubrica. I lettori scrivono da sé le ri-sposte alle loro domande, e men-tre se le leggono io con passo fel-pato mi dirigo a incassare la paga.

ANTONIETTA - ROMA — Senti-menti che vi fanno onore, i vostri. Scaccia il soldato a Palermo. Fan-tasia, eleganza, e una volubilità che il vostro autoritratto smentisce, denota la scrittura.

MINO MADONIA — Grazie della simpatia. Da chi ho ereditato il dono di riuscire simpatico? Forse dal mio zio Aristarco, che morì in una rissa.

Giuseppe Marotta

Carlo Bernari — ex Bernard ed autore di "Tre operai" — mi fa scri-vere da un avvocato di Milano, esi-gendo « congrue espressioni ripara-rici » per un trafiletto apparso in questa rubrica, e che diceva: « Am-miro Bernard per le sue inesauribili riserve di opportunismo; sempre pronto a Carlo, nella letteratura e nell'amicizia, a intuire da che parte soffierà il vento del vantaggio ». Figuriamoci. Mi affretto a dichiarare che Carlo Bernari — ex Bernard ed autore di "Tre operai" — è incor-ruttibile e puro in ogni senso. Dichiaro che sempre pronto è Carlo, nella letteratura e nell'amicizia, a sacrificare il meglio di sé stesso. Per tutto ciò che possa derivare alla letteratura e all'amicizia da queste mie meditate affermazioni, è compe-tente il Foro di Milano.

IL PIÙ PERFETTO DENTIFRICIO MODERNO

**Automente**

Salva dente

UNA CREMA DI BELLEZZA PER TUTTE LE ORE 21 SFUMATURE DI CIPRIA E 21 TINTE DI PASTELLI PER LABBRA

UNA SERIE COMPLETA DI PRODOTTI STUDIATI APPOSITAMENTE PER ESALTARE E MANTENERE LA BELLEZZA

**Vibor** PRODOTTI DI BELLEZZA

Capitando a Milano, nella nostra vita giornalistica più o meno nomade, è logico che si faccia una visita "di dovere" al locale più centrale della città ambrosiana: il Mediolanum. Ragioni di ubicazione soltanto?... No: ce n'è un'altra. Il direttore, il notissimo canzonista Bracchi, ha l'abitudine di accogliere i giornalisti, anche non milanesi, con la maggiore cortesia e non a pedatoni nel retroterra; dettaglio questo che ci sta particolarmente a cuore (ma come dire "a cuore" se trattasi di... retroterra?... Beh! lettore, orientati da solo), specie dopo le ultime nostre disavventure romane, sulle quali tristemente riferimmo la volta scorsa.

Il cartellone portava il nome della compagnia Eugenio Testa: si trattava del secondo o terzo ritorno, quindi — ci ha avvertito premurosamente l'amministratore Gianni — con repertorio di fortuna. Inoltre — ha aggiunto — la subretta Erica Sandri è reumatizzata e la prima ballerina Maruska non lavora perchè ha un'artrite articolare, inconvenienti tutt'altro che compatibili con le danze acrobatiche. Altri guai non ve n'erano, grazie alla nostra buona stella. Si rappresentava una rivista di Bel Ami, intitolata "Chi vuole una donna?". Dato il titolo e nutrendo in cuore una speranza (l'uomo non è di legno e tanto meno l'uomo... viaggiatore) occupammo un posto in prima fila, assicurandoci di avere la cravatta in ordine e la barba ben rasata.

Questa rivista non ha grandi pretese, ma si ride spesso, ci si ricrea la vista perchè le ragazze del coro sono un "cinechitto" più carine di quello che — ahimè! — troppo spesso siamo abituati a vedere sulla scena e — maledizional — proprio quando ci capitano i posti di prima fila. Vi è una schiera di subrettine di secondo piano, che il buon Testa sta tirando su a cucchiaini di latte e uova, con lo sforzo artistico, economico e annonario, che, di questi tempi, si può facilmente intuire: un discreto complesso di generici ed infine (ma perchè, "infine?") una bella prima attrice brillante: Erica Sandri.

Ma andiamo un po' per ordine. Di Testa abbiamo parlato altra volta: della sua comicità rassegnata, semplice, garbata, persuasiva ed antiesplosiva. A noi piace perchè è un artista che recita con quella disinvolta naturalezza che si trova in prosa e quasi mai — lo giuriamo — in rivista. E' un comico educato, che non vuol convincere con le cattive maniere: ciò che in un'epoca di umorismo aggressivo, non è poca cosa. Al galateo, anche in arte, ci teniamo. Erica Sandri è tra le giovani subrette, una delle migliori; non completamente matura, forse, ma in continuo "corso di perfezionamento": ha già i suoi tifosi e li merita. L'altra sera cantò con voce lievemente nasale. Era raffreddata ed è logico perchè si presenta sulla scena seminuda. In sala invece, il termometro degli ammiratori segnava 40 all'ombra, Magda Faraboni, figlia di Anita, è naturale che, per rispetto al nome di famiglia, sia una valente danzatrice. Il ballerino di clachette Cardillo, invece, ha uno stile arretrato di un paio d'anni. Però siccome è giovane e volenteroso, camminando un po' alla svelta c'è da sperare che presto si rimetta in pari. Isa Bonino, ha un torto: una ragazza come lei dovrebbe chiamarsi non Bonino, ma Bonina, anzi con due cognomi: Bonina Forte. Fanno coscienza i loro doveri, nei rispettivi ruoli. Dora Calindri, Gina Corradi, Pino Valenti, Giuseppe Campanini, Gianni Guadagni. Il tenore Bruno Bosi canta delle belle canzoni, tra cui la bellissima "Piccola Santa", ma purtroppo con voce inesorabilmente... tenorile. Lo sappiamo, la nostra frase è audace e può sembrare paradossale: il lettore, che oramai da tempo ci segue benevolmente, con l'intuito di una Sibilla, comprenderà la nostra intenzione. Dunque: la faccenda si complica quando il tenore Bosi recita. Infatti recita con quella intonazione tipo settimo piano senza l'ascensore, caratteristica dei tenori d'operetta. Cosa ci volete fare? Ha la voce "impostata". Pazienza.

Avevamo trascorso la notte precedente in viaggio, regolarmente in piedi nel corridoio. Questo ci autorizzava a sonnecchiare durante lo spettacolo di Testa, Parola di galantuomini, siamo rimasti ben svegli: merito

**TIRRENIA Cinematografica S.A.**

*Finalmente soli*

ENRICO VIARISIO  
MARIA MERCADER  
MAURIZIO D'ANCORA  
VIRGILIO RIENTO  
ANNA MAGNANI

PRODUZIONE *Viralba-Incine* REGIA DI **GIACOMO GENTILOMO**

NINO CAPRIATI:

**VARIETÀ**

Compagnia Esca al Mediolanum - Corrispondenza con le dive - Malignità - Cifre

della comicità "educata" di Eugenio Testa?... delle travolgenti nudità di Erica Sandri? o della "bontà" di Isa Bonino?...

Forse un po' di tutti, nonché di un chiodo che era nella poltrona.

Nell'intervallo fra il primo e il secondo tempo, funzionava nell'atrio non un servizio di ristorante, ma una ammiratissima audizione a base di "Gagarelle del Biffi-Scala", offerta gratuitamente al suo pubblico dal direttore e autore, Bracchi.

E' destino che ogni qualvolta nominiamo l'A.B.C., noi si debba passare un dispiacere! Dopo averci scritto Mariuccia Dominiani, chiedendo una rettifica (ma cosa dobbiamo rettificare?), ecco una lettera dalla vedetta femminile dello spettacolo: Delia Lodi, la quale ci avverte che è stata veramente malata, nondimeno ha fatto il possibile e l'impossibile per non lasciare troppo tempo la compagnia, inquantochè non è vero che soltanto Rabagliati è il pezzo duro dello spettacolo, la colonna, l'asso, eccetera, ma anche lei è tutt'altro che inutile alla compagnia (e chi ha mai detto il contrario?). Insomma, ci avverte che lei è una artista "seria" ed una "brava ragazza", scrivendolo tutto in lettere maiuscole. Gliene diamo atto, ne siamo arciocconvinti, le auguriamo — se non lo sa — che è anche una "bella ragazza"... insomma, vogliamo campare tranquilli!

Ed è per questo che ci auguriamo di non ricevere ora una terza lettera, quella, putacaso, di Rabagliati, il quale voglia anche lui "rettificare" una qualsiasi cosa da noi pubblicata.

Ad esempio: sarebbe il colmo che ci scrivesse chiedendo una precisazione su quanto abbiamo scritto: che "crepa di salute" ed è "il pezzo duro" della compagnia! Proprio il colmo! Ma siamo preparati a tutto.

Malignità. Al Mediolanum abbiamo letto diversi cartelli con questa dicitura: "D'ordine dell'Autorità è vietato al pubblico di lasciare la sala prima che lo spettacolo sia terminato".

Bracchi, ma questo è sadismo... (E non parliamo per Testa, intendiamoci).

Una rapida panoramica dell'attività genovese, sulla scorta delle notizie inviateci dal nostro solerte Allegretti. Al Genovese è ritornata la compagnia "Carovana di lusso" ridotta ad avanspettacolo. Formazione

ne solita, successo più di stima che di entusiasmo. Al Grattaciolo un gruppo di varietà, semirivista, riunito sotto la invitante frase "Sorridetevi con noi". All'Universale, Mario Latilla con il complesso di cui abbiamo dato notizia altre volte, All'Augustus Giorgio Linchi con la sua orchestra, Al Pitagora successo di cassetta della compagnia popolare di Primo Di Gennaro. Insomma, in tutti i teatri principali si è avuto uno spettacolo musicale. E' un genere che al pubblico genovese piace.

Talvolta le cifre dicono molto di più delle chiacchiere. Eccone qualcuna fornita dal Servizio Commerciale dell'U.N.A.T. Nell'anno 1940-41 hanno agito n. 187 compagnie per la durata di giorni 22.608 presso i cinema-teatri e 1821 presso le Forze Armate il primato per la durata fra le compagnie stabili è di giorni 360 ed è tenuto dalla compagnia Cecchelin, il primato per la durata fra le compagnie di giro è di giorni 341 ed è tenuto dalla compagnia De Vico di Calligaris e Sbisà.

Vi sono, inoltre, varie compagnie che durano da oltre, o circa, un decennio ed alcune ininterrottamente. E' confortevole notare che alcune organizzazioni capocomiche si sono dedicate a questo settore con serietà e con passione e che, per le riviste, hanno dato il loro contributo anche scrittori di chiara rinomanza. Continua infatti, quest'anno, per le compagnie di avanspettacolo il miglioramento qualitativo per i criteri delle formazioni della messinscena e della scelta del repertorio.

Le compagnie di rivista, le quali sono specie quest'anno, richieste dagli esercenti con gran prevalenza sugli altri generi, tanto da occupare il maggior posto nel settore. Sulle compagnie, infatti, che hanno agito dal 1. settembre al 31 dicembre 1941, oltre la metà è di sole formazioni di rivista, mentre meno della metà è costituito complessivamente, da compagnie di operette e dei vari generi di varietà. Hanno agito dal 1. settembre 1941 n. 157 compagnie per un ammontare di giorni lavorativi 7707 (oltre 500 che alcune di dette compagnie hanno espletato a spettacolo teatrale) il tutto per un ammontare complessivo di giorni 8270. Le paghe riscosse dalle compagnie ammontano a L. 11.944.063,50, cifra notevole se si consideri che l'importo delle paghe dello scorso anno fu di L. 25.088.992 e che nel primo trimestre l'importo fu di L. 8.890.034.

Nino Capriati

Aut. Prof. 1595 - 19-1-1937-XV - Milano

**RIMEDIO POTENTE**

**INFREDDATURE DI PETTO, DI TESTA E COMPLICAZIONI INERENTI**

**RIBERINA ERBA**

CARLO ERBA S. A. MILANO

**SMOKO**

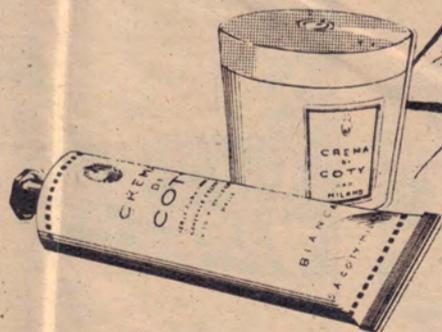
DENTIFRICIO PER FUMATORI UNICO AL MONDO

EVITA L'INGIALLIMENTO DEI DENTI PRODOTTO DALLA NICOTINA

**IRRADIO** La voce che incanta!



LE VOSTRE AMICHE PIÙ BELLE FANNO COSÌ



Non invidiate le vostre amiche più belle, nè chiedete loro come fanno ad esaltare sempre più la bellezza del loro viso. Non è un segreto. Prima di incipriarsi esse mettono un tenue strato di crema sul viso massaggiando leggermente con la punta delle dita. Poi si incipriano. Voi potete fare altrettanto, ma per riuscire non dovete usare una crema qualunque che può farvi danno.

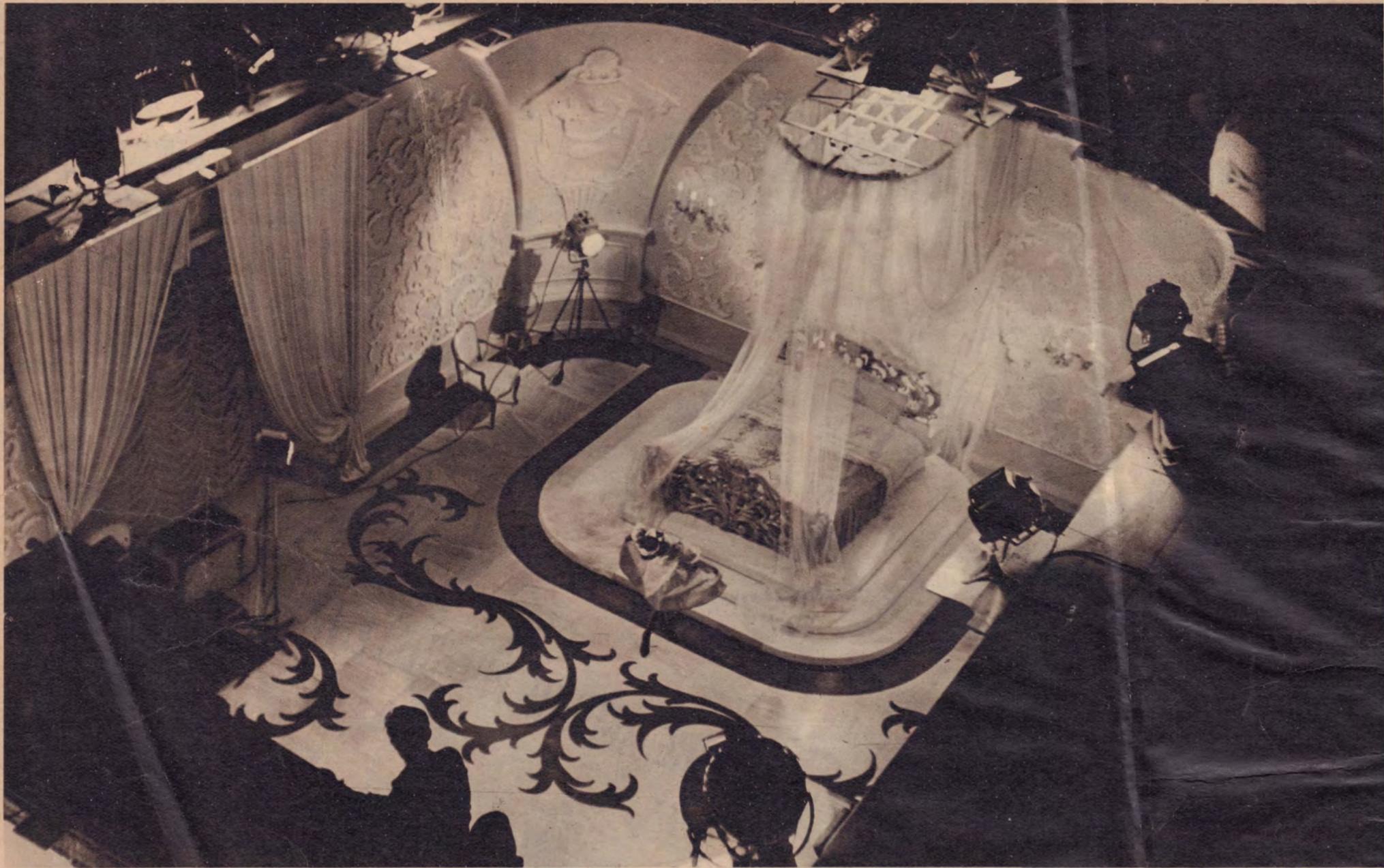
Coty ha creato per tale cura del viso una speciale crema di bellezza che non affonda nei pori e che per i suoi effetti, vi aiuterà ad essere più bella.

La sera, prima di coricarvi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'astersiva Colcrema Coty.

TUBO L. 6.50 E L. 10.00  
 TUBETTO PER BORSETTA " 3,60  
 VASETTO LUSO " 20,00

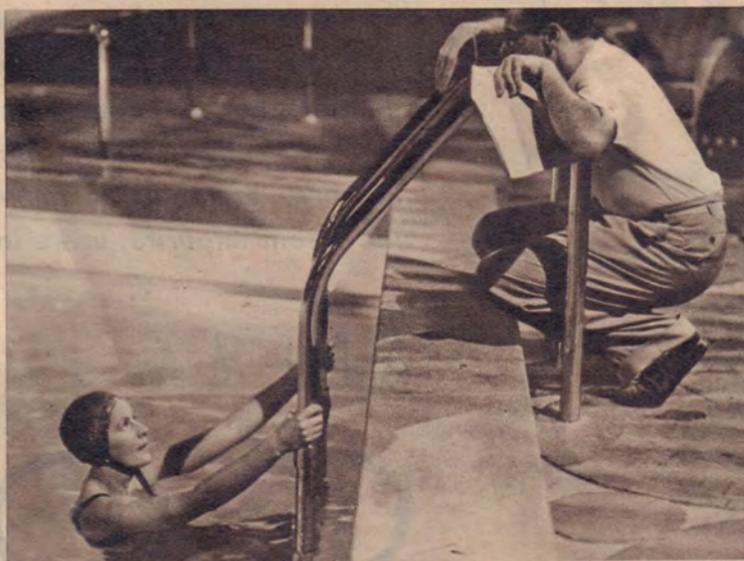
CREMA E COLCREMA  
**COTY**

SOC. AN. IT. COTY - MILANO



Fino a qualche anno fa, vedendo pubblicata una fotografia simile a questa, il lettore avrebbe cercato una dicitura elogiativa per la cinematografia americana, che sembrava la sola capace di realizzare interni così armonici. Oggi invece, questa splendida inquadratura, realizzata a Tirrenia, dimostra che la nostra cinematografia è preparata a sostenere vantaggiosamente il confronto con quanto di meglio si sia fatto all'estero,

Bis vor ein paar Jahren hätte der Leser, der eine Fotografie wie diese veröffentlicht sah, einen Lobgesang des amerikanischen Films angestimmt, der allein derartig harmonische Interieurs verwirklichen zu können schien. Heute dagegen beweist dieses glänzende, in Tirrenia gestellte Bild, dass unsere Filmkunst getrost der Welt gleich, mit der besten Produktion des Auslandes aus halten kann. (Foto Gnome).



Gli Stati Uniti — com'è noto — stanno affannosamente conducendo la guerra; ma poichè, per loro, il conflitto si risolve in una serie d'affondamenti, la prima lezione tattica che viene impartita ad ogni statunitense è una lezione di nuoto. A questa ferrea preparazione, non sfugge neppure la capo squadra delle dive, la svedese Greta Garbo, che vediamo qui intenta al proprio allenamento bellico. Naturalmente, trattandosi di Greta Garbo, c'è anche un regista; ma questi, essendo ebreo, non ha bisogno di imparare a nuotare perchè negli Stati Uniti gli ebrei stanno sempre a galla.

Die Vereinigten Staaten führen bekanntlich voll Sorge den Krieg. Da für sie der Krieg mit einer Serie von Versenkungen beginnt, wurde ihnen als erste taktische Lehre zu teil, dass Schwimmstunden unerlässlich sind. Einer solchen eisernen Vorbereitung kann sich nicht einmal die Führerin der Diven entziehen, die Schwedin Greta Garbo, die wir hier in wirklicher Kriegsbereitschaft sehen. Wenn es sich um die Garbo handelt, ist natürlich auch ein Regisseur vorhanden, Aber der hat — als Jude — selbstredend nicht das Bedürfnis schwimmen zu lernen, da in den Vereinigten Staaten die Juden stets "obenschwimmen".